

UNA STORIA PER NON DIMENTICARE

STORIA, DIDATTICA, VALORI DEL CONCORSO
«UN COMPAGNO DI SCUOLA: ROBERTO BACHI - AUSCHWITZ, MATRICOLA N. 167973»
PROMOSSO DA GIORGIO GAUDENZI, DIRIGENTE SCOLASTICO
DEL 2° CIRCOLO DI RAVENNA



Danilo Montanari Editore



UNA STORIA PER NON DIMENTICARE

STORIA, DIDATTICA, VALORI DEL CONCORSO
«UN COMPAGNO DI SCUOLA: ROBERTO BACHI - AUSCHWITZ, MATRICOLA N. 167973»
PROMOSSO DA GIORGIO GAUDENZI, DIRIGENTE SCOLASTICO
DEL 2° CIRCOLO DI RAVENNA

a cura di
Rita Lugaresi



Danilo Montanari Editore



**REPUBBLICA ITALIANA
DIREZIONE DIDATTICA STATALE
2° CIRCOLO "F. MORDANI"
Distretto Scolastico N°. 40**



Publicazione realizzata con la collaborazione del Comune di Ravenna
Assessorato Pubblica Istruzione e Infanzia



Isbn 978-88-87440-84-3

© Copyright 2012 Danilo Montanari Editore Ravenna

Riflettere sulla storia personale di Roberto, giunto da Torino a Ravenna alla fine del 1937 e deceduto ad Auschwitz - Birkenau nel 1944 in data ignota, ci fa capire che la grande storia è la somma delle tragedie di individui, di popoli, e alla grande storia partecipiamo tutti, anche quelli che credono di potersene tenere fuori. Non ci sono uomini e donne senza responsabilità.

Giorgio Gaudenzi



Esecuzione musicale durante la sesta edizione del concorso, anno scolastico 2009-2010

PREFAZIONE

*Fabrizio Matteucci**

Nell'introduzione al suo libro dedicato a "quello che ancora vive" della memoria della trafila garibaldina nelle nostre terre, lo scrittore Maurizio Maggiani scrive che "nessuna tragedia è stata vana finché c'è una voce che ne porta viva la memoria". Questa verità vale per tutte le grandi tragedie che hanno attraversato la storia dell'umanità.

La memoria è un prezioso antidoto contro la barbarie. E perché questo antidoto sia davvero efficace, occorre praticarla quotidianamente al di là delle ricorrenze ufficiali.

Ma ricordare, o meglio ancora, non dimenticare è un modo per portare sempre con noi le persone che non ci sono più, per continuare a trarre giovamento da quello che ci hanno insegnato, talvolta senza esserne fino in fondo consapevoli, nel corso della loro vita.

Da qualche anno, la giornata della memoria della Shoah per gli alunni della scuola elementare Mordani si traduce nel ricordo di un bambino come loro, Roberto Bachi che come loro è stato un alunno del Mordani, prima di essere deportato ad Auschwitz, dove trovò la morte in un imprecisato giorno d'autunno del 1944.

Si tratta di un progetto fortemente voluto dal compianto direttore didattico Giorgio Gaudenzi, un progetto nato dal suo incontro con i vecchi compagni di scuola di Roberto.

Roberto Bachi è stato uno di quei tantissimi bambini innocenti al quale la Shoah ha negato il diritto di avere un futuro.

Con questo progetto articolato, nato dalla sua grande sensibilità civile e dal suo profondo amore per gli alunni della sua scuola, Gaudenzi ha voluto restituire al piccolo Roberto la dignità della sua brevissima vita, la sua infanzia negata.

Ha voluto dire ai bambini che oggi hanno la sua stessa età

una cosa ben precisa: guardate cosa può accadere se il mondo smarrisce la bussola della tolleranza e del rispetto.

Ravenna è una città che non ha perso la memoria. Anzi, la coltiva senza retorica, con passione e profonda consapevolezza.

Le lapidi e i cippi poste nelle piazze, nelle strade, nei parchi narrano del sacrificio di donne e di uomini per la libertà di Ravenna e del nostro Paese, ma raccontano anche l'insensatezza della guerra e della violenza.

Il 27 gennaio del 2007 abbiamo inaugurato una lapide alla stazione di Ravenna che ricorda che proprio da qui transitarono, nella notte tra il 25 e il 24 gennaio del '44, un anno prima dell'ingresso dei russi ad Auschwitz, trentuno cittadini della nostra provincia di religione ebraica per essere deportati, dopo qualche giorno di permanenza a San Vittore, in quel tristemente famoso campo di concentramento.

I treni dei deportati arrivavano ad una banchina, poco fuori dal campo di Auschwitz, e probabilmente arrivarono qui anche quei trentun ravennati.

Su questa banchina avveniva una prima macabra selezione, per stabilire chi era idoneo e chi, non essendolo, doveva essere subito eliminato. Un terzo di quelle persone che partirono dalla nostra città, non la superò. Gli altri entrarono ad Auschwitz.

Soltanto un ragazzo, Nino Matatia, nato nel 1924, arrivò vivo alla fine della guerra. Stremato e malato pochi mesi dopo il suo ritorno a casa morì.

Gli altri invece conclusero la loro vita in quella orribile fabbrica di morte, creata dall'uomo e per l'uomo.

Questi sono avvenimenti atroci.

Il nostro amore di genitori ci porta a volere risparmiare ai nostri figli quanto più dolore possibile.

Il nostro compito di educatori ci dice che è giusto e importante che anche i bambini sappiano cosa è stata la Shoah e gli effetti che quella esperienza devastante ha avuto per intere comunità di persone. I lager furono creati da uomini che non avevano più un briciolo di umanità, tanto da arrivare a pensare di potere sterminare altre persone perché diverse da loro, perché considerate di razza inferiore.

La sorte dei campi di sterminio toccò non solo agli ebrei, ma anche agli zingari, agli omosessuali, ai nemici politici, agli intellettuali.

È giusto che anche fin da bambini i nostri figli conoscano e comprendano l'assurdità di quella tragedia. È giusto che fin da bambini sappiano che la violenza è figlia dell'intolleranza e nasce e cresce a poco a poco ogni giorno.

Sarebbe ingiusto soprattutto nei loro confronti se non li aiutassimo a conoscere il male e a individuarne le cause.

L'ultimo venerdì di ogni mese, incontro i ragazzi che hanno compiuto i diciotto anni. A tutti regalo una copia della Costituzione. E ogni volta accompagno questo piccolo dono simbolico con un consiglio: "Ragazzi, se vi va, leggete almeno i primi 12 articoli, perché lì trovate i principi fondamentali che sono alla base della vita della nostra comunità".

L'articolo 3 della nostra Costituzione recita che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

La Shoah fu la negazione di quel principio.

Ecco perché è importante ricordare.

* Sindaco di Ravenna



Il sindaco Fabrizio Matteucci premia una scuola partecipante al concorso

INTRODUZIONE

Rita Lugaresi*

Questo volume raccoglie molte voci. Aspira ad un carattere di coralità.

Voci di riepilogo e riconoscimento, documento e narrazione, ringraziamento e restituzione.

Il progetto “Roberto Bachi” è stato fecondo, ha generato esperienze, riflessioni, coscienza.

Molti insegnanti e scolaresche in questi anni hanno avuto modo di riflettere su temi importanti, quali le leggi razziali, la persecuzione e il genocidio dei cittadini ebrei e degli altri soggetti perseguitati nei campi nazisti, con un approccio a questi temi tipico della miglior scuola, quella scuola che Giorgio Gaudenzi amava e sosteneva: **dalle storie personali alla Storia**.

La Shoah fu una tragedia immane. Il delirio nazista, deliberato, ha causato un numero spaventoso di vittime. Ebbene, il pensiero di un cumulo informe di corpi, senza nome, suscita sgomento e repulsione, tuttavia non desta in noi una “commozione” capace di riconoscere alle vittime il loro tratto irrinunciabile di persone.

Non per caso *lager* in tedesco significa “magazzino”. I lager servirono, oltre che a sterminare ed a degradare gli individui, a disumanizzarli, a rendere l’omicidio impersonale e meccanico. Affinché noi riusciamo a renderci conto in tutto e per tutto ciò che ha significato questo orrore, dobbiamo ripartire dalla storia di una persona, una sola, che fermi per un attimo lo sguardo, che muova l’emozione e quindi il pensiero.

Considerava efficacemente Primo Levi: *“Una singola Anne Frank detta più commozione delle miriadi che soffrirono come lei, la cui immagine è rimasta nell’ombra. Forse è necessario che sia così; se dovessimo e potessimo soffrire le sofferenze di tutti, non potremmo vivere”*.

Personalmente ricordo la partecipazione che infondeva il direttore Gaudenzi quando raccontava, in modo sobrio, la storia del giovane Roberto. Non c’era bisogno di enfasi o retorica. Quella piccola storia era Storia.

Gli eventi che ricordiamo sono talmente inquietanti da non poterci permettere messaggi consolatori.

La “banalità del male” (la pervasività?) sta nella inconsapevolezza di cosa significano le proprie azioni. Questa lontananza dalla responsabilità del reale e la mancanza di idee sono il presupposto fondamentale del degrado e della disumanizzazione. All’opposto c’è la crescita in atteggiamenti di **responsività e responsabilità**.

Grazie all’intuizione del Progetto Roberto Bachi e del relativo concorso, si è evitato che la commemorazione divenisse un luogo cerimoniale e retorico, un discorso a senso unico, che scivola sulle teste senza spingere a una riflessione sul presente.

L’iniziativa conobbe un prima fase di studio ed elaborazione dal 2002 al 2003, poi si susseguirono 7 edizioni del Concorso, dal 2004 al 2011.

Al termine di questo percorso è sorta l’esigenza di comporre una documentazione, a testimonianza della vitalità della ricerca didattica e pedagogica prodotta, già evidente nel testo del 2004¹ curato da Gaudenzi, che rimane un caposaldo dell’intero percorso.

1. *Il Giorno della Memoria, un compagno di scuola: Roberto Bachi, Auschwitz, matricola n.167973*, Ravenna, Danilo Montanari Editore, 2004.

La prima sezione del testo, per accostamenti di voci, propone una ricostruzione di questa esperienza.

La narrazione di Sandra Fubini Bachi, cugina di Roberto, ci riporta con delicatezza alla prima toccante cerimonia, ai suoi promotori, agli ideali e al metodo della ricerca che la sostanziarono.

Nove anni dopo, Danilo Naglia, uno fra gli ex compagni di scuola che diede impulso all'iniziativa, enucleando i valori, i "riferimenti primari per ogni presenza umana nel consesso civile", ravvisa che l'impegno ad inviare alle giovani generazioni un messaggio, connotato di eticità, è stato mantenuto.

Le fasi del Progetto e la storia del Concorso, con tutti i suoi protagonisti, sono accuratamente rappresentati dal maestro Giuseppe Laghi, collaboratore del progetto sin dal primo momento, in qualità di coordinatore ed esperto di didattica presso il secondo Circolo "Mordani".

Centrale in questa sezione la relazione, inedita, che Gaudenzi espose nel 2007 durante un convegno.

In questo testo vengono esplicitati i fondamenti culturali e pedagogici del "percorso Bachi", all'interno di un pensiero compiuto sulla didattica della storia, intesa come impegno civile e costruzione di coscienze critiche.

Ringraziamo inoltre il regista e produttore Fabrizio Varesco che ci consente di accompagnare questo testo (e di renderlo ancor più prezioso) con il DVD "Uno stato di perfetta innocenza", documentario che ricostruisce la storia di Roberto Bachi e contiene immagini delle iniziative.

La seconda sezione del testo dà la parola a scuole, a classi, a docenti e formatori che parteciparono con i loro prodotti. Non abbiamo avuto pretese di esaustività e sicuramente tante altre esperienze avrebbero meritato rilievo.

Si è chiesto a ciascuno di documentare l'esperienza didattica, privilegiando un **approccio narrativo improntato alla**

riflessione, sebbene non privo di suggerimenti, esemplificazioni, spunti operativi.

La pluralità dei linguaggi e delle scelte ideative confluisce in uno stile controllato, portatore di alti profili ideali. Tuttavia i prodotti culturali esemplificati sono a misura di bambino o preadolescente, a dimostrazione che non c'è tema serio che i bambini non possano esplorare.

Il metodo della narrazione è intenzionalmente uno dei più efficaci per avvicinare a temi così impegnativi e propedeutico alla costruzione di una coscienza critica. Francesca Ferruzzi, rappresentando i percorsi di collaborazione attuati nelle scuole, lo propone con sapienza e ricchezza di indicazioni bibliografiche.

Noi pensiamo che questo libro, oltre a dar conto di una straordinaria intuizione, possa costituire uno strumento dinamico di lavoro.

In ogni contributo, pur con accenti diversi, si intreccia il pensiero riconoscente verso l'ideatore del Concorso, guida nel metodo e nello studio "militante".

Si lamenta il grande vuoto lasciato da questa scomparsa: ciò nonostante la tenacia e la passione educativa conservano intatte pienezza, relazioni, vitalità.

Potremmo azzardare, concludendo, che l'apprendimento non ha bisogno di "ricordare", ovvero, non ha bisogno di una memoria puramente "dichiarativa" o di un ricordo solo ornamentale.

L'insegnamento ha bisogno di "aver presente" e di "far presente", per allenare a non sottrarre lo sguardo, per andare oltre l'ovvietà e la superficie.

Impegno dagli esiti mai scontati, che appartiene all'area del metodo della ricerca, del problematicismo pedagogico, della vigilanza.

* Dirigente scolastica 2° Circolo di Ravenna

STORIA, FONDAMENTI, VALORI DEL CONCORSO



Cartolina Concorso VI edizione, a. s. 2009-2010

IL COMPAGNO DI SCUOLA RITROVATO

Sandra Fubini Bachi

Desidero raccontarvi uno straordinario episodio che mi ha intensamente coinvolto in occasione del Giorno della memoria di quest'anno e che ritengo debba essere portato a conoscenza del maggior numero possibile di persone.

Nel 1995 è stata collocata in piazza Garibaldi a Ravenna una lapide che riporta i nomi di una serie di vittime della Shoà vissute a Ravenna per periodi più o meno lunghi. Tra gli altri compaiono i nomi di mio zio, Armando Bachi, generale, morto a 60 anni, e di mio cugino, Roberto Bachi, morto a 14 anni, che hanno passato a Ravenna solo un anno, nel 1937-38, in cui Roberto ha frequentato la quarta elementare presso la Scuola Elementare Filippo Mordani.

Pochi mesi or sono, un vecchio compagno di scuola di Roberto, casualmente soffermatosi a leggere tale lapide, scopre il triste destino del suo amico, di cui aveva perso le tracce ben 65 anni prima, a causa del trasferimento in altra sede del padre. Insieme ad altri compagni che ancora vivono a Ravenna dà inizio ad una sorprendente mobilitazione, il cui successo deriva soprattutto dall'alto senso civico così diffuso in Romagna. Si rivolgono all'attuale direttore didattico della loro vecchia scuola, Giorgio Gaudenzi, e trovano in lui un entusiasta promotore di una rigorosa ricerca storica mirata a coinvolgere gli studenti. Ne nasce il "Progetto Roberto Bachi", che si pone l'obiettivo di celebrare le date del 27.01.2003 e 27.01.2004 con un intenso coinvolgimento degli alunni.

La ricerca, eseguita anche con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea della Provincia di Parma, ha portato una prima importante messe di frutti, tra cui la pagella di Roberto, una lettera da lui scritta a un compagno malato, lo stato di servizio militare del padre, le

lettere scritte alla madre da ex deportati che ricostruiscono in parte i suoi ultimi mesi di vita ad Auschwitz.

Il giorno 27.01.2003 si è svolta nell'atrio della scuola Mordani una semplice ma toccante celebrazione con la partecipazione attiva di alunni e insegnanti della scuola elementare, di studenti delle medie e delle superiori, delle autorità cittadine e provinciali e di parecchi compagni di classe ormai 75enni. L'ufficio del Presidente della Repubblica ha inviato un lungo e articolato telegramma di apprezzamento ed elogio del progetto.

Anche i parenti, tra cui la sottoscritta, sono stati invitati, dopo essere stati rintracciati con accurate e difficili ricerche. Nel corso della commemorazione, sobria ed intensa, cui i ragazzi hanno partecipato con sorprendente interesse leggendo i documenti e le lettere sopraccitati, è stata scoperta una lapide molto particolare. I promotori dell'iniziativa l'hanno voluta grande, scritta in stampatello e con riportati i voti di Roberto, perché possa suscitare emozioni negli alunni delle elementari col suo semplice, forte messaggio, che termina significativamente con le parole "per ricordare, capire, riflettere". È stato inoltre prodotto un video di 6 minuti che è stato trasmesso in continuazione in un'ala della scuola, invitando tutti i partecipanti a prenderne visione: in esso sono riportati i documenti raccolti su Roberto e le varie circolari diramate dal Ministero relative all'espulsione dalle scuole degli studenti di razza ebraica.

L'impegno e la volontà dei promotori, e in particolare di Giorgio Gaudenzi, non si arrestano qui. Per tutto l'anno continueranno le ricerche, coinvolgendo in particolare gli studenti liceali, con l'obiettivo di arrivare alla pubblicazione di un libro il 27.01.2004.

Emozionata e commossa da una così toccante iniziativa, de-

sidero ringraziare i compagni di Roberto e quel meraviglioso Direttore Didattico, che ha saputo così magistralmente tra-

sformare un momento di commosso ricordo in un significativo coinvolgimento delle nuove generazioni.

* Tratto da “Hakeillah”, bimestrale del gruppo torinese di studi ebraici, febbraio 2003, n. 1 pag. 6, reperibile in rete all’indirizzo: http://www.hakeillah.com/1_03_21.htm.

“... RACCONTÒ CHE UN SUO COMPAGNO DI SCUOLA...”.

Scrive Giorgio: “Era l’inizio dell’anno 2002 quando venni contattato dall’architetto Danilo Naglia, il quale raccontò che un suo compagno di scuola, Roberto Bachi, era stato ucciso in un campo di sterminio, come si poteva leggere nella lapide collocata in Piazza Garibaldi per ricordare gli Ebrei ravennati deportati e uccisi nei lager. Il dott. Naglia, assieme ad altri ex scolari di classe quarta della scuola “Mordani” (anno scolastico 1937/38, maestra Gambi Maria Rosa) ritenevano che far conoscere quanto accaduto al loro compagno, fosse un dovere verso le nuove generazioni”. (...).

“Non conoscevamo Roberto. Il suo volto e la sua storia erano da scoprire. La Comunità ebraica di Ferrara, quella di Verona e, in modo determinante, l’Istituto Storico della Resistenza di Parma, hanno permesso di ricostruire non solo quanto è accaduto a Roberto, ma anche i suoi sentimenti e le sue aspirazioni di bambino e di ragazzo ebreo ucciso ad Auschwitz”. (...).

VITA DI ROBERTO BACHI

Alunni della scuola Mordani

L’anno scorso il nostro Direttore ci raccontò la storia della vita di Roberto Bachi. Abbiamo utilizzato quelle informazioni e il libro “Il giorno della memoria, un compagno di scuola: Roberto Bachi, Auschwitz, matricola N. 167973”, Danilo Montanari Editore, per scrivere questo testo.

Roberto Bachi nacque a Torino il 12 marzo 1929, figlio di Armando e Bassani Ines.

Per motivi di lavoro del padre, generale dell’esercito, soggiornò per circa un anno a Ravenna, dove nel 1938 frequentò la scuola elementare “Filippo Mordani”. Roberto era un ragazzino studioso e altruista, un buon amico, come si può capire da una lettera scritta ad un suo compagno di classe ricoverato in ospedale.

Roberto era un ottimo scolaro:

La pagella di Roberto

Condotta: lodevole.

Volontà e carattere dimostrati nella ginnastica e nei giochi: lodevole.

Rispetto all’igiene e pulizia della persona: lodevole.

Religione, (manca il voto annuo di profitto).

Canto: lodevole.

Disegno e bella scrittura: buono.

Lettura espressiva e recitazione: lodevole.

Ortografia - Lettura ed esercitazioni scritte: buono.

Aritmetica e contabilità: buono.

Geografia: lodevole.

Storia: lodevole.

Scienze fisiche naturali e nozioni d’igiene: lodevole.

Cultura fascista: lodevole.

Lavoro donnesco e lavoro manuale: lodevole.

Educazione fisica: lodevole.

Osservazioni: esonerato per la religione.



Classe IV, anno scolastico 1937/38: Roberto Bachi è il primo bambino in alto a sinistra

Nel 1938 furono emanate le leggi razziali e la sua vita cambiò. Nell'ottobre dello stesso anno Roberto non era più a Ravenna. I suoi studi si interruppero, fu cacciato da Ravenna perché ebreo. Il padre fu allontanato dall'esercito e la famiglia si trasferì a Parma e poi, dal 1943, a Torrechiara (Parma). Lì Roberto e suo padre furono arrestati, e da lì vennero portati a

Milano, nel carcere di San Vittore. Padre e figlio si separarono e il 6 dicembre 1943, Roberto venne inviato ad Auschwitz. A suo padre venne offerta una possibilità di salvezza, in quanto ufficiale di massimo grado dell'esercito. Armando rifiutò per poter raggiungere il figlio nello stesso campo di sterminio. Purtroppo fu mandato altrove, dove trovò la morte. Roberto,



*A sinistra: Roberto poco tempo prima della cattura avvenuta a Torrechiara.
A destra: il padre di Roberto, Generale Armando Bachi*

matricola numero 167973, morì ad Auschwitz in data ignota. Dopo l'apertura dei cancelli di Auschwitz il 27 gennaio 1945, per la mamma iniziò un periodo di ricerche delle tracce del proprio figlio: furono tutte conferme di morte, ma le lettere di chi lo conobbe ci raccontano le sue aspirazioni per una vita adulta che non arriverà mai, la simpatia che riuscì a suscitare

per sensibilità e intelligenza nelle persone che lo incontrarono e ne condivisero i ragionamenti, le emozioni, i ricordi.

* Da "La Gazzetta del Mordani" anno scolastico 2009/2010, pagg. 18,19.

UNO STATO DI PERFETTA INNOCENZA

Fabrizio Varesco*

La prima volta che sentii il nome di Roberto fu nell'anno 2002, nell'ufficio del dott. Giorgio Gaudenzi.

Fu lui a raccontarmi la storia di questo bambino ebreo che in quella stessa scuola frequentò la quarta elementare nell'anno scolastico 1937/1938.

Giorgio aveva la rara dote di coinvolgerti in un progetto, con la passione e l'entusiasmo di un ragazzo e credo che questo fosse uno dei motivi per cui era tanto amato dai suoi alunni e dai suoi insegnanti.

Fin dalla scoperta negli archivi della scuola della presenza di Roberto Bachi al Mordani nel 1937, con quella nota scritta accanto al nome nel registro degli scrutini "esentato per la religione", Giorgio intuì l'importanza di quella storia e iniziò la sua ricerca, che lo portò ai compagni di scuola di scuola di Roberto, poi a parenti torinesi. Coinvolse le istituzioni e il rabbino Luciano Caro e quando tutti i tasselli della storia di Roberto furono completati, mise in moto le scuole, facendole partecipare alla storia e al progetto del "Concorso Roberto Bachi".

"Uno stato di perfetta innocenza" è il titolo che ho dato al breve documentario che ho realizzato come contributo al progetto.

La scelta del titolo è dovuta all'immediata sensazione di perfetta innocenza che affiorava dalla storia, dai documenti che

man mano Giorgio mi faceva vedere, dalle rare foto e dalla commovente lettera che Roberto aveva scritto al suo compagno Silvano Rosetti, ricoverato in ospedale.

Questi, e poche altre immagini, furono gli elementi che presi come base per realizzare il breve documentario dedicato a Roberto. In fase di montaggio aggiunsi le trottole del *dreidel*, gioco per bambini della tradizione ebraica, riprendendo le mani di mio figlio che le faceva girare su un tavolo, così come ho utilizzato la sua voce per leggere la lettera a Silvano.

Il lavoro di montaggio è la fase più importante e delicata del mio lavoro, soprattutto in mancanza di un girato inerente alla storia. Poiché il montaggio perfetto, fatto di equilibri spazio/temporali fra immagine e suono, è raramente realizzabile, spesso si lavora di compromessi, cercando di non escludere mai la possibilità perfetta: ogni immagine cerca di farsi spazio e presentarsi come quella giusta.

La chiave è stata il concetto di innocenza applicata a tutti gli elementi di composizione che in montaggio si sono resi disponibili a collaborare. La magia del montaggio è quasi sempre una affermazione retorica, che non corrisponde alla realtà operativa, ma devo dire che in questo caso si è verificata, e *l'imprinting* di questa magia sono Roberto Bachi e Giorgio Gaudenzi.

* Regista

DIDATTICA DELLA STORIA
LA SHOAH RACCONTATA DAI BAMBINI:
CINQUE ANNI CON ROBERTO
Giorgio Bruno Gaudenzi

Gli elementi qui di seguito elencati e commentati, sono tratti in gran parte dai progetti didattici realizzati dagli insegnanti e alunni che dal 2002 hanno partecipato al “Progetto Roberto Bachi”.

Perché Shoah e non Olocausto.

Anche le parole rappresentano la modalità di approccio a un tema.

L’Olocausto è per antonomasia il genocidio del popolo ebraico di cui fu responsabile il nazi – fascismo, letteralmente il termine indica un sacrificio rituale, religioso. Nelle antiche liturgie greche ed ebraiche era il sacrificio di vittime mediante combustione, dal tardo greco “cosa completamente bruciate”, poi significò “sacrificio totale anche di sé stessi”.

Si concorda con Bruno Bettelheim che la parola non è corretta per descrivere lo sterminio degli ebrei, in quanto in essa è implicita l’idea di un sacrificio religioso. E la Shoah, parola ebraica citata nella Sacra Scrittura nel libro di Giobbe, nulla ebbe di religioso, fu il sistematico massacro degli ebrei d’Europa, ovvero fu letteralmente una “catastrofe” non solo per il popolo ebraico ma per tutta l’umanità.²

La storia dei popoli.

Prima di parlare della Shoah raccontata dai bambini, biso-

gna fare un passo indietro per scoprire come era raccontata la storia dei popoli ai bambini italiani di quinta elementare nei primi anni ’40.

Questi siamo noi.

Razza latina. Una sola di queste civiltà poté resistere ai secoli: quella mediterranea o latina; formata e modellata da Roma, si può considerare come la più gloriosa della terra, perché ebbe dominio sulle altre razze. Dal Mediterraneo partirono i primi grandi navigatori: gli italiani Caboto, Colombo, Vespucci, Pigafetta e Pancaldo; i Portoghesi Magellano Bartolomeo Diaz, Vasco de Gama; gli spagnoli Cortez, Pizarro, Mendoza ed altri. E soprattutto gli italiani furono i grandi esploratori terrestri come Niccolò, Maffeo e Marco Polo. Solamente più tardi, ammaestrati dall’esperienza latina, si mossero gli inglesi, i francesi e gli olandesi, armando le loro flotte e conquistando immensi imperi coloniali.

Questi sono gli ebrei.

Ma fra i nuovi conquistatori si era mescolata la razza giudaica, disseminata lungo le rive del Golfo persico e sulle coste dell’Arabia, dispersa poi lontano dalla patria d’origine quasi per maledizione di Dio, e astutamente infiltrata nelle patrie degli Ariani. Essa aveva inoculato nei popoli nordici uno spirito nuovo fatto di mercantilismo e di sete di guadagno, uno spirito che mirava unicamente ad accaparrarsi le maggiori ricchezze della terra. L’Italia di Mussolini, erede della gloriosa civiltà romana, non poteva

² Massimo Castaldi e Ugo Salvi, *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva*, Zanichelli, Bologna, 2003, pagg. 268, 358.

rimanere inerte davanti a questa associazione di interessi affaristici, seminatrice di discordie, nemici di ogni idealità. Roma reagì con prontezza e provvide a preservare la nobile stirpe italiana da ogni pericolo di contaminazione ebraica e di altre razze inferiori. Dopo la conquista dell'Impero venne bandita, ad esempio, una severa crociata contro il pericolo della mescolanza fra la nostra razza e quella africana (meticciato). I popoli superiori non debbono avere vincoli di sangue con i popoli assoggettati, per non venir meno a un'alta missione di civiltà, per non subire menomazioni di prestigio e per non porre in pericolo la purezza della propria razza.”³

L'antisemitismo popolare

Umberto Eco scrive che ha lontanissime origini, e nacque come istintiva reazione della gente verso altre persone che parlavano una lingua ignota che ricordava riti magici, che praticava una cultura del Libro, così che gli ebrei al contrario di un enorme numero di analfabeti presente nelle popolazioni, imparavano a leggere e scrivere, coltivavano la medicina e i commerci, il prestito, suscitando in tal modo sospetti, incomprensioni e odi.

Un antisemitismo intellettuale.

Ha dato credito ai famigerati falsi come “I protocolli di Sion” pubblicati in Italia nel 1937 con la prefazione di Julius Evola che attribuiva al popolo ebraico le più gravi nefandezze del XX secolo e di quelli precedenti.⁴

3. *Il libro della quinta classe* – Letture – La libreria dello stato, 1941 – XIX, pagg. 183, 184.

4. Umberto Eco, *A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico*, Bompiani, Milano, 2006, pagg. 287, 288, 289.

Le nostre nefandezze

Furono le leggi razziali del 1938 che derivano con evidenza dalle leggi naziste di Norimberga del 1935 a salvaguardare la “razza latina”:

- il 3 settembre del 1938 la “Gazzetta del Popolo” annunciò le prime misure razziste adottate contro gli ebrei dal Gran Consiglio del Fascismo, stabilendo che erano vietati i matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane.
- REGIO DECRETO - LEGGE 5 settembre 1938 - XVI, n. 1390. Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista. Provvedimenti firmati dal Re Vittorio Emanuele III, Mussolini, Bottai e Di Revel. “All’ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica.... (art. 1)”. “Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica. (art. 2)”
- REGIO DECRETO-LEGGE 7 settembre 1938-XVI, n. 1381. Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri. Emanato da: “VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER LA VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D’ITALIA IMPERATORE D’ETIOPIA”. “Dalla data di pubblicazione del presente decreto-legge è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell’Egeo (art. 1)”
- REGIO DECRETO - LEGGE 15 novembre 1938 - XVII, n. 1779. Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola Italiana. Firmato da: Vittorio Emanuele III, Mussolini, Bottai, Di Revel. “A qualsiasi ufficio od impiego nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, frequentate da alunni italiani, non possono essere ammesse persone di razza ebraica... (art.1)”. “Alle scuole di ogni ordine e

grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani, non possono essere iscritti alunni di razza ebraica. È tuttavia consentita l'iscrizione degli alunni di razza ebraica che professino la religione cattolica nelle scuole elementari e medie dipendenti dalle Autorità ecclesiastiche (art. 3)".

- DECRETO-LEGGE 17 novembre 1938-XVII, n.1728. Provvedimenti per la difesa della razza italiana. Firmati da Vittorio Emanuele III, Mussolini, Ciano, Solmi, Di Revel, Lantini. "Art. 1. Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo (Art. 1)". "I cittadini italiani di razza ebraica non possono: prestare servizio militare in pace e in guerra" (Art. 10). "Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila (Art. 12)".
- DISCIPLINA DELL'ESERCIZIO DELLE PROFESSIONI DA PARTE DEI CITTADINI DI RAZZA EBRAICA. Con Legge 29 Giugno 1939, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 Agosto 1939-XVIII, N. 179 e firmata da Vittorio Emanuele III, furono dettate norme restrittive e circa l'esercizio delle professioni da parte di cittadini di razza ebraica. I cittadini ebrei non potevano, nel modo più assoluto, esercitare la professione di "notaro".

Il pregiudizio

Gli ebrei insieme agli zingari, sono antichi capri espiatori. Gli ebrei avvelenavano i pozzi, gli zingari diffondevano la peste. Prima dell'illuminismo, zingari ed ebrei insieme rappresentavano nell'immaginario europeo i poveri migranti e secondo alcuni miti, gli zingari erano ebrei.

Sebbene nell'immediato dopoguerra fossero disponibili documenti sufficienti, non si fece parola dello sterminio dei *rom* e *sinti* nel processo di Norimberga e non venne chiamato a

deporre nessun testimone zingaro. Sebbene gli zingari non fossero citati esplicitamente in nessuna delle principali leggi razziali del regime nazista, le misure adottate nel 1939 su ordine di Himmler, stabilirono che: "*Le esperienze acquisite nella lotta contro la piaga zingara e la conoscenza desunta dalle ricerche biorazziali hanno dimostrato che la soluzione finale della questione zingara deve essere affrontata tenendo ben presente la natura fondamentale di questa razza*". Adolf Eichman, come parecchi altri nazisti di primo piano, raccomandò che la "*questione zingara*" venisse "*risolta*" contemporaneamente alla "*questione ebraica*".

Un gruppo di scuole al lavoro

Si diede vita, al fine di avviare anche un progetto didattico che sviluppasse il tema delle persecuzioni razziali, ad un accordo tra vari ordini di scuola della città: 2° Circolo Didattico per le scuole elementari, Istituto Comprensivo "Mario Montanari" per la scuola media inferiore e Liceo Classico "Dante Alighieri" per la scuola media di secondo grado. Per un anno scolastico docenti di queste scuole hanno affrontato i temi delle persecuzioni razziali e dello sterminio del popolo ebraico.

L'iniziativa ha visto l'adesione di rappresentanti di diverse Comunità ebraiche e persone di cultura della nostra città e, cosa assai utile per gli studenti, la disponibilità degli ex compagni di scuola di Roberto, a recarsi nelle singole classi per parlare dei ricordi relativi alla loro vita scolastica, per raccontare fatti, emozioni vissute e ancora presenti.

Il 27 gennaio 2003, "Giorno della Memoria", è stata scoperta, nell'atrio della scuola "Mordani", una lapide dedicata alla memoria del "compagno di scuola ritrovato"⁵, come scrive la

5. Ha Keillah – Bimestrale ebraico torinese organo del gruppo di studi ebraici – febbraio 2003, n. 1; p. 16. Riportato nella pubblicazione presente, vedi oltre.

cugina Sandra Bachi Fubini parafrasando “L’ amico ritrovato” di Fred Uhlman.

Documenti e testimonianze

Come risulta dai documenti conservati presso l’ufficio Anagrafe e Stato Civile del Comune di Ravenna e dallo stato di servizio del padre Gen. Armando Bachi, Roberto giunse a Ravenna l’11 ottobre 1937, proveniente da Torino. Il padre fu al comando della divisione di fanteria Rubicone di stanza a Ravenna.

Il Gen. Armando Bachi, nato a Verona il 17 gennaio 1883, era stato nominato, proveniente dall’ accademia militare, sottotenente di artiglieria nel 1903. Fu dispensato dal servizio perché ebreo il 1° gennaio 1939 e posto in congedo assoluto ai sensi degli articoli n. 1 e n. 16 del R.D. legge 22.12.1938 XVII n. 2111, che collocava gli ufficiali in servizio permanente di ogni Arma in congedo assoluto insieme a sottufficiali e graduati, ed escludeva gli Ebrei anche dal servizio di leva. Si rinnegava, così, la tradizione di tolleranza che dallo Statuto Albertino⁶ e dal proclama di Moncalieri del 1849 aveva dato una forte caratterizzazione alla nostra storia unitaria⁷.

La mamma Bassani Ines, figlia di Giacomo e Anita Entre nacque a Parma il 15 marzo del 1891, emigrò anch’essa a Ra-

6. È con lo Statuto che gli Ebrei possono finalmente aspirare ai diritti politici e civili. A Casale le porte del Ghetto furono eliminate definitivamente nel 1848 e, alla morte di Carlo Alberto nel 1852, gli Ebrei Casalesi listarono a lutto la Sinagoga dipingendo sui muri fasce nere. Sui muri della Sinagoga vi è una lapide che riguarda l’emancipazione: “1848 il 29 marzo Re Carlo Alberto e il 19 giugno il parlamento nazionale decretavano – i diritti civili e politici agli israeliti subalpini – acciocché scordate le passate interdizioni – nell’uguaglianza e nell’amor patrio crescessero liberi cittadini – a perpetua ricordanza gli Israeliti Casalesi”.

7. Vittorio Foa, *Questo Novecento*, Einaudi, Torino, 1996; p. 3.

venna quando il marito assunse il comando della Divisione di Fanteria Rubicone.

I compagni di scuola si sono impegnati nella ricerca di fotografie che ricordassero quell’anno scolastico. È stata ritrovata la foto di classe e quella relativa ad un’esercitazione ginnica. Ma la sorpresa più gradita, anche perché ci permette di dare anima e sentimenti a Roberto, è stato il ritrovamento di una sua letterina, scritta al compagno di classe Silvano Rosetti, ricoverato nel 1937 presso l’Ospedale Civile di Ravenna per un intervento chirurgico.

Leggere il testo scritto da Roberto ci fa rivivere, attraverso le parole, i suoi pensieri, che ci emozionano per la sensibilità e la freschezza che solo un bambino può trasmettere:

25 novembre 1937 - XVI

Caro Silvano, ci siamo molto rattristati quando abbiamo saputo che ti hanno portato all’ospedale per farti un’operazione e ti auguriamo una veloce guarigione per riaverti con noi.

Ho il tuo quaderno di storiaper copiarti ciò che la maestra ci detta e così quando verrai non dovrai che studiare le lezioni indietro. Oggi abbiamo fatto ginnastica e il maestro ci ha insegnato un nuovo esercizio. La maestra ci ha spiegato un’interessante lezione di storia ed a casa abbiamo da fare il riassunto che io ti copierò.

Stai allegro e abbiti mille auguri dal tuo compagno

Roberto Bachi

Nelle scuole di Ravenna si difese la “razza latina”.

R.° ISPETTORATO SCOLASTICO DI RAVENNA – 1^ CIRCOSCRIZIONE

N. 1338 Tit. XX. Ravenna 13 settembre 1938 – XVI

AI RR. DIRETTORI DIDATTICI DELLA 1^ CIRCOSCRIZIONE

[protocollata il 28.09.38 col n. 607]

1) *Trascrivo, per norma, la seguente circolare del R. Provveditore agli Studi:*

Disposizioni per la difesa della razza - “*Per le iscrizioni degli alunni, in attesa di più completi accertamenti, oltre ai documenti di rito, i capi di ogni scuola e istituto richiederanno una dichiarazione del padre o di chi ne fa le veci, attestante su la propria responsabilità che entrambi, o almeno uno dei genitori, non siano di razza ebraica.*

È infine chiarito che il divieto di ammissione alle scuole di alunni di razza ebraica non si estende agli esami, ai quali anche gli ebrei possono essere ammessi.”

2) *Vi trasmetto una copia a stampa del decreto interministeriale 29 agosto 1938 – XVI relativo alla vendita dei testi unici di stato per l’anno scolastico 1938-39.*

Vi atterrete scrupolosamente a quanto in essa è stato stabilito.

*IL R. PRIMO ISPETTORE
G. Foggi*

Gli amici nel campo di sterminio

“Il generale Armando Bachi, cugino di mio padre che ci aveva accompagnati alla motonave Victoria durante il viaggio a Grado, scomparve in un lager tedesco. Era stato arrestato insieme al figlio Roberto, il quale aveva solo quindici anni, ed imprigionato nel carcere di Milano, in attesa di essere deportati entrambi. Invece il ragazzino fu inviato ad Auschwitz, mentre al padre venne offerta una possibilità di salvezza, in quanto di massimo grado dell’esercito italiano. Armando rifiutò, per poter raggiungere il figlio nello stesso campo. Ma purtroppo fu mandato altrove, dove trovò la morte. Il ragazzo era ancora vivo prima che i russi liberassero il lager, poiché lo aveva visto Primo Levi, che lo aveva riconosciuto; tuttavia

non sopravvisse a lungo.”⁸. Così scrive Simonetta Bachi, che rielabora i diari scritti tra il 1929 e 1943 dalla zia Elena Bachi, moglie di Roberto Levi cugino di Primo Levi.

Alla ricerca di tracce di vita nel campo di sterminio

Dopo l’apertura dei cancelli di Auschwitz, il 27 gennaio del 1945, per la mamma Ines Bassani iniziò un periodo di ricerca delle tracce del figlio: furono tutte conferme di morte ma le lettere del fondo dell’ISSR di Parma, ci fanno sentire, ancora oggi, vicini agli ultimi mesi vissuti da Roberto in campo di sterminio. Le lettere di chi lo conobbe ci raccontano le sue aspirazioni per una vita adulta che non arriverà mai, la simpatia che riuscì a suscitare per sensibilità e intelligenza nelle persone che lo incontrarono e ne condivisero i ragionamenti, le emozioni, i ricordi.

Roberto nel ricordo di un ragazzo internato

Le lettere che di seguito si trascrivono⁹ in successione, sono di uno studente francese, indirizzate alla mamma di Roberto, sono difficilmente commentabili per la loro tragicità e la delicatezza di sentimenti che ancora ci fanno rivivere.

“25 rue de Civry

Parigi, 9 novembre 1945

Signora,

mi permetto di scriverle pur non avendo l’onore di conoscerla, poiché sono stato amico di suo figlio Robert Bachi.

⁸. Simonetta Bachi, *Vengo domani zia*, Genesi Editrice, Torino, 2001, p. 211.

⁹. Fondo “Bachi Armando e Roberto”, ISSR – Parma; traduzioni dal francese di Armando Rabaglia.

L'ho conosciuto nel campo di concentramento di Monowitz presso Auschwitz (Alta Slesia), dove era stato mandato dall'Italia e dove io stesso ero prigioniero.

Noi ci siamo ammalati nello stesso periodo e ci siamo conosciuti all'ospedale.

Suo figlio era un ragazzo meraviglioso, molto allegro e pieno di coraggio.

Mi raccontò la storia di suo padre, il generale Bachi, e la sua.

Sono anch'io uno studente francese e, con Robert, abbiamo avuto parecchie discussioni interessanti.

Per questo credo che sia mio dovere scriverle per dirle tutto ciò che so della vita di suo figlio in questo campo.

Complessivamente, nella sua prigionia non è stato troppo sfortunato, poiché i ragazzi giovani erano abbastanza protetti: non li si faceva lavorare troppo e si dava loro cibo supplementare.

D'altra parte Robert si era guadagnato la simpatia dei comandanti del campo e dei medici francesi che dirigevano l'ospedale, nel quale passò gran parte del tempo (cinque o sei mesi circa); purtroppo questo gli fece male.

Si prese delle bronchiti, una congestione polmonare, poi, credo, divenne tubercolotico all'ultimo stadio.

L'ultima volta che lo vidi usciva dall'ospedale per qualche giorno, ma era paurosamente dimagrito, si era molto indebolito e non si reggeva più sulle gambe.

Aveva la febbre molto alta e la sera stessa fu ricoverato in ospedale da cui non uscì più. Ho saputo qualche tempo dopo che era stato trasportato con altri malati in un altro campo. Temo, purtroppo, che i malati gravi che lasciavano Monowitz venissero tutti uccisi.

Le chiedo perdono, signora, di darle una così tragica notizia, ma credo sia preferibile sapere qualcosa di certo piuttosto che vivere nell'angoscia.

Avrei voluto dirle tante cose di Robert, perché siamo stati ottimi amici. Per questo mi unisco a lei in questo ricordo luttuoso.

*Robert Francès
25 rue de Civry
Parigi 16° ”*

Non c'è più speranza per la mamma di Roberto

Evidentemente Robert Francès ricevette dalla mamma di Roberto una lettera in cui il dolore per la perdita del figlio risultava talmente straziante che rispose:

*Cara signora,
ho letto la sua lettera col cuore spezzato perché so quale dolore le ho causato annunciandole la sorte del suo adorato figliolo.*

Non so se ho fatto bene a dirle la verità, dal momento che lei aveva ancora una qualche speranza.

Ma almeno le ho detto che egli non era stato troppo sfortunato nel campo.

Anch'io ho perso mia madre, che è stata deportata nel 1943 e della quale non so più nulla.

Sarei stato felice di sapere che durante la deportazione ha avuto della simpatia intorno a lei, che ha potuto parlare con un'amica... per questo ho pensato che poteva forse essere una consolazione per lei, signora, sapere che il suo caro Robert ha avuto tutto questo, pur nella sua sventura.

Egli mi parlava spesso della sua vita in Italia, delle sue abitudini, del suo amore per la marina, il disegno (?) ecc.; soprattutto mi parlava di cucina, dei mille piatti che aveva gustato. Lei capirà che avevamo talmente fame che non pensavamo che a questo.

Mi ha parlato spesso di suo padre, di sua madre e del tempo trascorso in prigione in Italia prima di partire per la Germania.

Là gli era andata veramente male, così come a suo padre; avevano dovuto subire un crudele trattamento e percosse da parte dei nazi.

Lei mi chiede il periodo in cui ho lasciato Auschwitz: credo, senza poterlo affermare con certezza, che sia stato in aprile o maggio del 1944.

Se volete esserne certa scrivete al dottor Waitz (Ministero dei prigionieri e dei deportati, Strasburgo), che lo conosceva bene, lo ha curato e ha fatto molto per lui. Egli dovrebbe essere a conoscenza della data.

Lei mi chiede quale lavoro faccio: sono studente di filosofia e voglio terminare gli studi per diventare professore.

Se lei avrà occasione di venire a Parigi, sarei molto felice di vederla, ma posso comunque darle tutte le informazioni che vorrà per lettera.

Creda, signora, all'espressione dei miei sentimenti di devozione.

Parigi, 5 dicembre 1945. Robert Francès

Il ricordo

Il ricordo di Roberto e dello sterminio di 6 milioni di ebrei, si accompagna alla memoria di 600 mila rom e delle altre minoranze che furono ritenute asociali e perciò anch'esse senza diritto alla vita.

Ma limitarsi a ricordare le terribili sofferenze e le morti di bambini, di giovani e anziani è solo una parte del ricordo che noi dobbiamo avere di questi eventi. Di queste persone, molte delle quali si sono letteralmente dissolte nel nulla, dobbiamo ricordare anche la vita per comprendere gli enormi valori umani che abbiamo perduto.

L'identità

Perciò è bene conoscere in quali luoghi e come vivevano le vittime, quali professioni svolgevano, come organizzavano le

loro famiglie. Come e quanto amavano i loro figli, quali erano le loro aspirazioni per il futuro. Così, anche se non potremo restituire loro la vita, saremo in grado di ricostruire la loro identità, la loro storia individuale. Questo servirà per capire che le grandi tragedie dell'umanità sconvolgono vite vere di persone, provocando una perdita infinita di ricchezze umane. Le ricerche sulle persone vittime della Shoah restituiscono loro la parola. È da queste memorie di vite individuali che nasce la condanna più autentica di quanto hanno fatto i carnefici.

La morte

Tutti si muore e questo vale per tutti gli uomini. Questo li rende sicuramente uguali, ciò che li rende diversi è come hanno speso la loro vita. Ed è compito fondamentale della scuola ricordare questa diversità, per trarne insegnamenti ed evitare che i grandi drammi e oppressioni dell'umanità non si ripetano mai più.

L'oblio

Oggi, mano a mano che gli eventi della Shoah si allontanano da noi per l'inesorabilità del passare del tempo, per via della morte dei testimoni, si può rimanere vittime di un revisionismo interessato e in malafede. Per questo è sempre più necessario tentare di immaginare cosa avremmo provato se ciò che è accaduto ad un quattordicenne come Roberto fosse accaduto anche a noi. Se ci fosse stato tolto il diritto alla scuola, il diritto al gioco, il diritto all'affetto dei propri genitori, il diritto all'amicizia, il diritto alla salute, il diritto all'uguaglianza, il diritto a professare una religione, il diritto alla speranza e alla vita...

Se io fossi l'“altro”

Dunque, un compito fondamentale della scuola nella formazione dei futuri cittadini, è di avviare gli alunni a confrontarsi

con le vite “diverse” di altri uomini per capire meglio i loro e i nostri problemi. È il mettersi nei “panni degli altri” o come direbbero i nativi americani “camminare nei mocassini degli altri” che fa conquistare il valore della solidarietà, della tolleranza, del diritto alla cittadinanza, acquisendo la consapevolezza che questi valori devono valere concretamente e non in astratto, per tutti, nessuno escluso. La scuola è comunità educante ma non va dimenticato che è educante tutta la società che deve impegnarsi per realizzare un grande fine educativo irrinunciabile e scritto nella nostra Costituzione: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...” (art. 3)

I sentimenti

Esemplari, a questo proposito, sono le parole di Nedo Fiano che ci racconta, in modo semplice e allo stesso tempo drammaticamente straordinario, come visse la sua cacciata da scuola perché ebreo: “...Avevo allora tredici anni e il giorno in cui fui cacciato da scuola sentii per la prima volta un’angoscia, fino allora sconosciuta, e una disperata voglia di piangere. Rientrato a casa abbracciai la mamma, che fu tenerissima. Scoprii il reale significato della libertà proprio quando l’avevo perduta. Sognai più volte, in quel tempo, il ritorno nella mia vecchia scuola e i miei compagni di classe che mi abbracciavano con affetto....”¹⁰

Cittadinanza e convivenza democratica

Alcuni ritengono che di questi argomenti (Shoah, Secondo Risorgimento...) non se ne debba parlare nella scuola dell’obbligo, adducendo motivazioni deboli: la tragicità delle cose

accadute possono traumatizzare i giovani alunni e gli studenti; bisogna guardare avanti e non sempre indietro per realizzare un futuro migliore per tutti gli uomini (il passato ci divide); i fatti di un tempo lontano non sempre sono ricostruibili oggettivamente per cui si rischia di fornire ai giovani accadimenti che non corrispondono al vero...

È invece essenziale che nella scuola primaria e via via negli altri ordini di scuola, ci sia un precoce approccio alla storia ed in particolare a questi argomenti. Infatti, come affermava J. Dewey grande e illuminato educatore americano, non dobbiamo dimenticare “che la storia indaga il passato, ma questo passato è la storia del presente” ed è, aggiungo io, solo un presente consapevole che potrà essere utile bussola per orientare positivamente il nostro futuro. Molti di noi hanno costruito un’identità di cittadini italiani attraverso la conoscenza di fatti importanti relativi alla nostra storia patria, proprio durante la frequenza della scuola dell’obbligo. Relegare la riflessione storica solo al periodo dell’adolescenza e oltre, è troppo tardi per avviare a profonde consapevolezze e ad atteggiamenti critici sul racconto di ciò che eravamo.

Le iniziative

A “BACHI ROBERTO, nato a Torino il 12.03.1929, figlio di Armando e Bassani Ines. Ultima residenza nota: Parma. Arrestato a Torrechiara (PR) il 17.10.1943 da tedeschi. Detenuto a Milano Carcere. Deportato da Milano il 06.12.1943 ad Auschwitz. Matricola n. 167973. Deceduto ad Auschwitz in data ignota”, è stata dedicata una pubblicazione nel 2003 curata da: Paola Casadio, Caterina Cattani, Manuela Emiliani, Annalisa Ercolani, Milena Garavini, Giuseppe Laghi, Marilena Palmieri, Paola Patuelli, Lidia Petrelli, Fabrizio Varesco, M. Angela Vitali e il sottoscritto. E sempre nel 2003, un breve video - documentario “Varesco Produzioni”. La pubblicazione e il video mostrano percorsi utili per elaborare nuove idee per una didattica della Memoria.

10. Nedo Fiano, A 5405. Il coraggio di vivere, Monti, 2004.

Dal 2004 il 2° Circolo didattico ha promosso un “concorso” a livello comunale, rivolto alla scuola elementare e secondaria di primo grado, con lo scopo di:

1. diffondere una corretta conoscenza dei fatti che hanno portato allo sterminio del popolo ebraico e alla persecuzioni degli oppositori a tale progetto.
2. promuovere riflessione sugli accadimenti relativi alla Shoah al fine di educare i giovani secondo il dettato Costituzionale: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...” (Articolo 3).
3. offrire l’opportunità agli alunni di venire a contatto con esperienze storiche che possano fare riflettere sui valori della tolleranza e della pacifica convivenza tra gli uomini, indipendentemente dalla lingua, usanze e religione professate (Articolo 19 - Costituzione).
4. promuovere l’opportunità di vivere un’esperienza didattico-educativa in cui gli alunni e i docenti divengano insieme consapevoli produttori di itinerari, attraverso la ricerca di adeguati strumenti di documentazione dei percorsi interdisciplinari.
5. stimolare tra i giovani, sotto la guida degli insegnanti, originalità e creatività attraverso la realizzazione di opere d’ingegno in cui arte, letteratura e nuovi mezzi di espressione si coniughino con i più alti valori del dettame costituzionale e con la carta dei diritti umani.

Tutti gli studenti partecipanti hanno vinto un premio. Non solo coloro che hanno ottenuto un riconoscimento. Il premio vero per tutti è la possibilità di riflettere in modo maturo con i propri docenti su accadimenti che hanno segnato la storia degli uomini, dimostrando, con una didattica attenta e di qualità, che è possibile affrontare anche i tragici eventi che hanno sconvolto l’umanità.

* Relazione svolta il 17 novembre 2006 nell’ambito del Seminario *Dalle ricerche sul territorio alla didattica della storia* presso la Scuola Media “Mario Montanari” di Ravenna.



L'intervento del Rabbino Dott. Luciano Caro

IL PROGETTO ROBERTO BACHI

Giuseppe Laghi*

La volontà di concretizzare entro un versante propriamente operativo l'acquisita e significativa documentazione relativa alle vicende di Roberto, e i piani poliennali di Didattica Laboratoriale in atto presso il secondo Circolo didattico dall'anno scolastico 2000/2001 coordinati da un operatore esterno, portano a definire e sostanziare il PROGETTO BACHI, per il quale il Collegio dei Docenti trova felice collocazione nella annuale celebrazione del Giorno della Memoria (legge 20 luglio 2000, n.211). L'iniziativa è confortata e sostenuta dal "Messaggio della Presidenza della Repubblica al Dirigente Scolastico del 2° Circolo Didattico di Ravenna":

Le iniziative collegate al percorso storico didattico "Un compagno di scuola:

Roberto Bachi, Auschwitz, matricola n.167973" celebrano con efficacia i temi della Giornata della Memoria.

Coltivare il ricordo della Shoah nella scuola rafforza nei giovani i sentimenti di solidarietà, di pacifica convivenza e di rispetto della libertà e della dignità umana che sono alla base di un dialogo costruttivo fra le culture diverse.

Con questa consapevolezza il Presidente della Repubblica esprime apprezzamento agli organizzatori per l'alto valore civile della iniziativa, inviando ai relatori, ai giovani partecipanti e a tutti i presenti un augurio e un saluto cordiale, cui unisco i miei personali.

Gaetano Gifuni

Segretario Generale Presidenza Repubblica

La cerimonia di scoprimento della targa commemorativa in ricordo di Roberto (atrio della scuola Mordani, 27 gennaio 2003) è il primo atto ufficiale del Progetto. Nell'occasione si

susseguono gli interventi del D.D. G. Gaudenzi, del Sindaco di Ravenna V. Mercatali, di D. Naglia, di A. Panaino (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna, sede di Ravenna), del Rabbino Luciano Caro, che così prega:

Dio Pietoso, protettore degli oppressi e sostenitore dei deboli, accogli sotto le ali della Tua Provvidenza i milioni di martiri barbaramente trucidati (per la santificazione del tuo nome) e per l'affermazione dei più alti principi di libertà e di giustizia. Concedi l'eterno riposo ai milioni di anime di uomini, donne, fanciulli e poppanti, che furono uccisi, trucidati, impiccati, seviziati, bruciati e seppelliti vivi in tutti i paesi occupati da un nemico terribile e violento. Concedi riposo a loro e a tutti i loro fratelli di martirio a qualunque fede essi appartengano. Conforta i loro orfani e le loro vedove.

Iscrivi i loro nomi, o Dio misericordioso, nel libro della vita e rivolgi verso di noi il Tuo sguardo benevolo in grazia del loro sacrificio. Non coprire o terra il loro sangue. Non fare sì che il loro martirio sia stato vano.

Riposino i martiri in pace, confortati dalla luce divina fino al giorno della loro resurrezione alla vita eterna. Fa' che sull'umanità dilaniata, risplenda la tua luce gloriosa che è luce di pace, di giustizia e di amore.

Nel Tuo nome che è santo a tutte le genti benedici noi tutti. Amen.

Il saluto di un familiare di Roberto precede la lettura, da parte di studenti, di 6 lettere appartenenti al "Fondo Bachi" dell'Istituto Storico della Resistenza di Parma. Alla iniziativa

partecipano alunni e insegnanti del 2° Circolo di Ravenna, dell'I.C. "Montanari", del Liceo Classico di Ravenna.

Così Giorgio si rivolge agli scolari ed alle scolare presenti, con parole che testimoniano le ragioni della memoria, la necessità di riflettere sugli accadimenti, il valore della personale responsabilità:

(...) Oggi io sono un uomo ricco. Vi spiego la mia ricchezza. Sono ricco non perché in quest'ultimo periodo ho accumulato denari. Sono ricco perché ho conosciuto storie e ricordi di persone che mi hanno aiutato a riflettere, a pensare, a ragionare con me stesso e con gli altri.

Sono ricco perché ho avuto la fortuna di incontrare alcuni bambini della scuola Mordani del 1937, i quali hanno voluto ricordare il loro passato e la storia di un loro compagno che, pur in "uno stato di perfetta innocenza", come ha sottolineato nel suo video il dott. Varesco, ha pagato con la vita l'essere di religione ebraica. Ricchezza non è solo possedere beni materiali.

Ma anche voi siete ricchi o lo diventerete, perché con le vostre insegnanti imparerete a confrontarvi con i grandi eventi del passato che hanno prodotto il nostro presente e con i quali dobbiamo mantenere un legame consapevole di conoscenza e di giudizio critico.

Solo così vi sarà possibile dare il giusto valore alla vita delle persone, ai loro sentimenti, alle loro aspirazioni, e compiere quell'operazione fondamentale di comprensione degli altri che consiste nel "mettersi nei loro panni" per vedere con i loro occhi, per sentire con il loro cuore.

Riflettere sulle persecuzioni, sull'odio razziale, sulla Sho-

ah, significa compiere opera formativa attiva di educazione alla convivenza democratica, per produrre comportamenti di tolleranza verso altri popoli e culture. Significa lavorare per la realizzazione di quel bellissimo progetto educativo che è l'art. 3 della nostra Costituzione.

Riflettere sulla storia personale di Roberto, giunto da Torino a Ravenna alla fine del 1937 e deceduto ad Auschwitz-Birkenau, ci fa capire che la grande Storia è la somma delle tragedie di individui, di popoli, e alla grande Storia partecipiamo tutti, anche quelli che credono di potersene tenere fuori.

Non ci sono uomini e donne senza responsabilità. (...)"

Nel gennaio 2004 è pubblicato presso l'editore ravennate Danilo Montanari il libro "Il Giorno della Memoria, un compagno di scuola: Roberto Bachi, Auschwitz, matricola n.167973".

Il testo riporta i due articoli della legge 20 luglio 2000, n.211 e la documentazione della cerimonia dello scoprimento della lapide. L'articolo di Giorgio Gaudenzi "Roberto Bachi: le note biografiche, gli scenari, le fonti" raccoglie e propone, fra l'altro, il materiale relativo alla vicenda Bachi ed una significativa sezione iconografica. Sono di seguito trascritti cinque articoli della Costituzione della Repubblica Italiana ed i verbali delle attività scolastiche svolte nell'ambito del Progetto da classi del 2° Circolo didattico, della scuola media M. Montanari, del liceo classico D. Alighieri di Ravenna. Il libro è concluso dalla riproduzione della prima pagina di venerdì 11 novembre 1938 di Il Resto del Carlino e del Corriere della Sera, che annuncia "Le leggi per la difesa della razza".

* Maestro, coordinatore esterno del progetto

IL CONCORSO (2004/2011)

Giuseppe Laghi

Già dall'incontro del 27 maggio 2002 convocato da Giorgio, al quale partecipano ex allievi della classe 4° mista 1937/1938 del plesso Mordani, rappresentanti delle Istituzioni del territorio, membri di Comunità ebraiche, docenti di scuole di diverso ordine e grado, il dr. G. Caravita, il dr. F. Varesco, hanno inizio quella serie di contatti e quel complesso movimento promozionale che porteranno prima alla decisione, prontamente condivisa dal Collegio dei Docenti del 2° Circolo, di porre la targa commemorativa, poi ad istituire, a partire dall'anno scolastico 2004/2005, un concorso in memoria di Roberto Bachi e dei bambini scomparsi nella Shoah.

Fin dalla prima edizione del concorso sono concessi patrocini e/o contributi da:

- *Comune di Ravenna*
- *Circoscrizioni prima, seconda, terza del Comune di Ravenna*
- *Provincia di Ravenna*
- *Regione Emilia-Romagna*
- *Facoltà di Conservazione dei Beni culturali, Università di Bologna, sede di Ravenna*
- *Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e Provincia*
- *Lega COOP Ravenna*
- *Gruppo Hera Ravenna*
- *ASSICOOP/UNIPOL Assicurazioni Ravenna*
- *Ditta Bolaffi-Circolo Filatelico Numismatico, Ravenna*

Alla costituzione del monte-premi contribuiscono anche bonifici di privati cittadini, manufatti ceramici dell'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica "G.Ballardini" di Faenza, opere

musive dell'Istituto d'Arte Mosaico "G.Severini" di Ravenna, volumi dell'Editore D. Montanari, Ravenna e della Comunità Ebraica di Ferrara.

Una Commissione giudicatrice composta di regola da ex allievi del Mordani compagni di scuola di Roberto (D. Naglia, S. Rosetti, S. Squarzina), un rappresentante dell'Assessore alla P.I. del Comune di Ravenna, i sigg. G. Caravita, F. Varesco, L. Caro, C. Cornazzani, G. Laghi, riunita in sedute successive, collabora con la Dirigenza alla organizzazione del Concorso e alla richiesta di patrocini e fondi attinenti al sostegno dell'iniziativa, esamina e valuta gli elaborati inviati dalle classi (il progetto, il prodotto materiale/audiovisivo/cartaceo), fissa le graduatorie e la distribuzione dei premi. L'Albo del Concorso testimonia annualmente classi partecipanti e graduatorie:

IL GIORNO DELLA MEMORIA CONCORSO

*"UN COMPAGNO DI SCUOLA: ROBERTO BACHI,
AUSCHWITZ, MATRICOLA n. 167973"*

Anno scolastico 2004/2005, concorso n. 1

Scuola Primaria:

classificate ex aequo: "M. Bartolotti", Savarna (intero plesso); "F. Mordani", Ravenna (cl. 4° AB, 5° AB); "G. Pascoli", S. Alberto (intero plesso).

Non classificate: "G. Camerani" Ravenna (cl. 5°), "I. Masih" Lido Adriano (cl. 5°), "R. Ricci" Ravenna (cl. 4° ABC), "R. Ricci" Ravenna (cl. 5° AB), "Grande Albero" Madonna

dell'Albero (cl. 5°), "G. Pascoli" S. Alberto (cl. 5°).
Fuori classifica: I.C. Torrile (PR) e SP "Liliana, Luciano, Roberto Fano", Riccò (PR).

Scuola Secondaria di primo grado:

1^ classificata: I.C. "M. Montanari", Ravenna (cl. 3° D);
2^ classificata: I.C. "M. Montanari", Ravenna (cl. 1°, 2°, 3° ABCDEF);
3^ classificata: S.M.S. "Damiano-Novello", Ravenna (cl. 3° BD).

La medaglia della Presidenza della Repubblica è assegnata:
a tutti gli alunni/studenti che nell'anno scolastico 2004/2005 hanno partecipato al primo Concorso intitolato a Roberto Bachi. Tale medaglia sarà collocata (a cura del Lions Club di Ravenna) vicino alla lapide di Roberto presso la scuola "Mordani".

Anno scolastico 2005/2006, concorso n. 2

(graduatoria unificata *Scuola Primaria - Scuola Secondaria di primo grado*)

1^ classificate ex aequo: SP "R. Ricci", Ravenna (cl. 4° ABC, 5° ABC), 1°Gr "E. Mattei", Ravenna (cl.3°A);
2^ classificate ex aequo: 1° Gr. "Damiano-Novello" Ravenna (cl. 3° B); 1° Gr "M. Montanari"-
SP "B. Pasini" Ravenna (24 classi); SP "F. Mordani" (cl. 4°ABC); SP "R. Compagnoni", S. Pietro in Campiano (cl. 5°A), "M. Bartolotti", Savarna (intero plesso), "G. Pascoli", S. Alberto (cl. 1°, 2°, 4°).

(1380 alunni partecipanti)

La medaglia della Presidenza della Repubblica è assegnata all'I.C. "M. Montanari" Ravenna;

il mosaico donato dall'Istituto d'Arte per il Mosaico "G. Severini" Ravenna è attribuito all'I.C. "M.Valgimigli" Mezzano.

Anno scolastico 2006/2007, concorso n. 3

Scuola Primaria:

1^ classificate ex aequo: "Mons. Morelli", Ravenna (cl. 5° AB), "F. Mordani", Ravenna (cl. 4° ABC).
2^ classificate ex aequo: "R. Ricci", Ravenna (cl. 4° ABC, cl. 5° ABC), "F. Mordani", Ravenna (cl. 5° ABC), "M. Bartolotti", Savarna (intero plesso), "G. Pascoli", S. Alberto (intero plesso).
Non classificata: "G. Camerani", Ravenna (cl. 5°C).

Scuola Secondaria di primo grado:

1^ classificate ex aequo: "M. Montanari", Ravenna (cl. 1°D, 2°D), "don G. Minzoni", Ravenna (cl. 1° DEG).
2^ classificata: "E. Mattei", Ravenna (cl.3° C).
Non classificata: "Damiano-Novello", Ravenna (cl.3° B).
(740 alunni partecipanti)

La medaglia della Presidenza della Repubblica è attribuita all'I.C. "S. Biagio";

il manufatto musivo donato dall'Ist. d'Arte per il Mosaico "G. Severini", Ravenna è assegnato alle cl. 1°D e 2°D dell'I.C. "M. Montanari", Ravenna;

il manufatto ceramico donato dall'Ist. d'Arte per la Ceramica "G. Ballardini", Faenza è attribuito alla SP "M. Bartolotti", Savarna;

il libro KALENDARIUM di D. Czech, dono della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali – Università di Bologna, sede di Ravenna, è consegnato alle cl. 4°ABC della SP "F. Mordani", Ravenna;

sei volumi dedicati alla Shoah e donati dall'editore D. Mon-

tanari, Ravenna, sono dati alle cl. 5°AB della SP “Mons. Morelli”, Ravenna.

Anno scolastico 2007/2008, concorso n. 4

Scuola Primaria:

1^ classificate ex aequo: “G. Pascoli”, S. Alberto (intero plesso), “M. Bartolotti”, Savarna (intero plesso).

2^ classificate ex aequo: S. Zaccaria (cl. 5°), “R. Ricci”, Ravenna (cl. 5°ABC).

3^ classificate ex aequo: “Pirazzini”, Faenza (cl. 5° AB), “R. Ricci”, Ravenna (cl. 4° AB), “R. Ricci”, Ravenna (cl. 4° C), “F. Mordani”, Ravenna (cl. 4° ABC), “Martiri del Montone”, Roncalceci (cl. 5°), “E. DeAmicis”, Granarolo Faentino (cl. 5°), “I. Masih”, Lido Adriano (cl. 5° AB), “Mons. Morelli”, Ravenna (cl. 4° B).

Scuola Secondaria di primo grado:

1^ classificata: “M. Montanari”, Ravenna (cl. 2° D, 3° D).

2^ classificate ex aequo: “don G.Minzoni”, Ravenna (cl. 2° G), “Damiano-Novello”, Ravenna (cl. 3° D).

3^ classificate ex aequo: “Damiano-Novello”, Ravenna (cl. 3° B), “Damiano-Novello”, Ravenna (cl. 3° G).

(855 alunni partecipanti)

La medaglia della Presidenza della Repubblica è assegnata all’I.C. “M.Valgimigli”, Mezzano;

il manufatto musivo donato dall’Ist. d’Arte per il Mosaico “G.Severini”, Ravenna è attribuito alle cl. 3° B, 3° D, 3° G della S.S. di 1° Gr. “Damiano-Novello”, Ravenna;

il manufatto ceramico donato dall’Ist. d’Arte per la Ceramica “G. Ballardini”, Faenza è consegnato alla S.P. “I.Masih”, Lido Adriano.

Anno scolastico 2008/2009, concorso n.5

Scuola Primaria:

1^ classificate ex aequo: “G. Pascoli”, S. Alberto (intero plesso), “M. Bartolotti”, Savarna (intero plesso), “R. Ricci”, Ravenna (cl. 5°ABC), “F. Mordani” (cl. 5°ABC).

2^ classificate ex aequo: “G. Garibaldi”, Porto Corsini (cl. 5°), “I. Masih”, Lido Adriano (cl. 1°A, 2°A, 5°A), “Martiri del Montone”, Roncalceci (cl. 5^), S. Zaccaria (cl. 5^), “E. DeAmicis”, Granarolo Faentino (cl. 5°), “Martiri di Cefalonia”, Faenza (cl. 5°AC).

Scuola Secondaria di primo grado:

1^ classificate ex aequo: “M. Valgimigli”, Mezzano (cl. 1°C), “Don G.Minzoni”, Ravenna (cl. 3°G).

2^ classificate ex aequo: “M. Montanari”, Ravenna (cl. 1°D, 3°ADEF), “E. Mattei”, Marina di Ravenna (cl. 3°A).

Fuori concorso: Liceo Ginnasio “E. Torricelli”, Faenza (cl. 5° F psicopedagogico e 2° B classico).

(781 alunni partecipanti + 50 fuori concorso)

Le medaglie della Presidenza della Repubblica sono assegnate all’I.C. “M.Valgimigli”, Mezzano, e all’I.C. “M. Montanari”, Ravenna;

il manufatto musivo donato dall’Ist. d’Arte per il Mosaico “G. Severini”, Ravenna è consegnato al 2° Circolo didattico di Ravenna;

il manufatto ceramico donato dall’Ist. d’Arte per la Ceramica “G. Ballardini”, Faenza, è attribuito all’I.C. di S.Pietro in Vincoli.

Anno scolastico 2009/2010, concorso n. 6

Scuola Primaria:

1^ classificata: “R. Ricci”, Ravenna (cl. 5°ABC).

2^ classificate ex aequo: “M. Bartolotti”, Savarna (intero plesso), “R. Ricci”, Ravenna (cl. 4° ABC).

3^ classificate ex aequo: “G. Pascoli”, S. Alberto (intero plesso), “F. Mordani”, Ravenna (cl. 4°ABC), “Martiri di Cefalonia”, Faenza (cl. 5°AC).

Scuola Secondaria di primo grado:

1^ classificata: “R. Bendandi”, Granarolo Faentino (cl. 3°A).

2^ classificate ex aequo: “M. Valgimigli”, Mezzano (cl. 1°B, 2°BC), “Damiano-Novello” (cl. 1°E, 3° E).

3^ classificate ex aequo: “E. Mattei”, Marina di Ravenna (cl. 3° ABC), “C. Viali”, S. Alberto (cl. 2° AB), “Caduti della Resistenza”, Longastrino (cl. 3°).

Fuori concorso: S.P. “F. Mordani” (cl. 5°ABC) e S.S. 1°Gr. “M.Montanari” (cl. 3°AC).

(749 alunni partecipanti + 117 fuori concorso)

Le medaglie della Presidenza della Repubblica sono assegnate al dott. Giorgio Bruno Gaudenzi “*Per la ricchezza interiore che ha lasciato ad ognuno di noi...*” e alla S.S. di 1°Gr. “Caduti della Resistenza”, Longastrino;

il manufatto musivo donato dall’Ist. d’Arte per il Mosaico “G. Severini”, Ravenna è consegnato alla S.S. di 1°Gr. “E. Mattei”, Marina di Ravenna (cl.3°ABC);

i manufatti ceramici donati dall’Ist. d’Arte per la Ceramica “G. Ballardini”, Faenza sono attribuiti alla S.S.di 1° Gr. “C. Viali”, S. Alberto (cl.2°AB) e alla S.P. “G. Pascoli”, S. Alberto.

Anno scolastico 2010/2011, concorso n.7

Scuola Primaria:

1^ classificata: “M. Bartolotti”, Savarna (intero plesso).

2^ classificate ex aequo: “R. Ricci”-“F. Mordani”, Ravenna (cl. 5°ABC), “G. Pascoli”, S. Alberto (cl.1°A, 4°A, 5°AB).

3^ classificata: S. Zaccaria (cl. 5°).

Scuola Secondaria:

1^ classificata: “M. Montanari”, Ravenna (cl.1°A, 2°A, 3°A).

2^ classificate ex aequo: “E. Mattei”, Marina di Ravenna (cl. 2° e 3°), “C. Viali”, S. Alberto (cl. 1°AB).

3^ classificate ex aequo: “Caduti della Resistenza”, Longastrino (intero plesso), “R. Bendandi”, Granarolo Faentino (cl. 3°A), “M. Valgimigli”, Mezzano (cl. 2°B), Liceo Artistico “P.L. Nervi”, Ravenna (tre studentesse).

(689 alunni partecipanti)

Le medaglie della Presidenza della Repubblica sono assegnate all’Istituto Storico della Resistenza e dell’età contemporanea, Ravenna, ed agli ex compagni di scuola di Roberto Bachi (a.s.1937/1938);

il manufatto musivo donato dall’Ist. d’Arte per il Mosaico “G. Severini”, Ravenna è offerto alla S.P. “G. Pascoli” S. Alberto, congiuntamente alla Circoscrizione di S.Alberto;

il manufatto ceramico donato dall’Ist. d’Arte per la Ceramica “G. Ballardini”, Faenza è attribuito alla S.S. di 1° Gr. “Caduti della Resistenza”, Longastrino.

IL SIGNIFICATO DI UN CONCORSO

Danilo Naglia

Circa nove anni fa, e precisamente il 27 gennaio 2003, aveva luogo, presso la scuola Mordani, la prima cerimonia promossa da Giorgio Gaudenzi e da alcuni compagni della lontana classe quarta, anno scolastico 1937-1938, in ricordo di Roberto Bachi, scomparso ad Auschwitz nel 1944.

“Il presente è il passato che vive dentro di noi” scriveva Marguerite Yourcenar nelle “Memorie di Adriano”.

Questa affermazione è, a mio parere, tanto più valida quanto sia grande il tempo dietro di noi e quindi contratto quello che ci resta.

In un paese come il nostro, le cui matrici culturali sono da ricercarsi nella civiltà Latina e del Rinascimento, matrici splendide, di immenso valore e di valenza millenaria, purtroppo la coscienza di tale ricchezza e la memoria storica sono pressoché inesistenti.

L’assenza di memoria storica ha coinvolto spesso altri campi; a grandi polveroni sollevati ha fatto seguito, purtroppo, soltanto il silenzio.

È quindi estremamente consolante constatare come l’iniziativa promossa continui ad essere viva nonostante la scomparsa di Giorgio.

Il presente ci ha permesso di recuperare la memoria di Roberto; ci sembrava assurdo, profondamente ingiusto, che non restasse traccia della sua breve presenza nella vita, anche se non gli era stata data, per la ferocia degli uomini, la possibilità

di fiorire e di lasciare certamente dei segni nei campi che gli potessero essere congeniali.

Così Roberto, riemerso dal grande vuoto, è ritornato fra noi e ci consola pensare che verrà ricordato anche quando noi, che siamo tra i pochi superstiti in quella lontanissima classe di settant’anni fa, non saremo più accanto alla lapide nell’ingresso, castigati da una tristezza infinita, ad ascoltare parole e canti.

Vorrei qui affermare che, a mio parere, oltre al ricordo di Roberto, questa cerimonia ha avuto e avrà il grande significato di proporre ai bambini temi e scale di valori che dovrebbero essere assunti come riferimenti primari per ogni presenza umana nel consesso civile.

In breve: rispetto della coscienza e delle opinioni, tolleranza, impegno civile, educazione e stile, amore per l’ambiente e la natura, insofferenza per l’ingiustizia e i privilegi, coerenza tra principi e prassi di vita e non la accettazione acritica di alcune confessioni e ideologie, l’egoismo, la volgarità, l’opportunismo, l’esaltazione dei mezzi per conseguire, al di fuori di ogni regola morale e come meta primaria, il successo.

L’aver concorso alla promozione ed al consolidamento di questa bella iniziativa è motivo di grande soddisfazione ed orgoglio. E considero quindi ciò come uno dei veri e significativi successi di un impegno sociale avvertito come dovere durante tutta la vita.



Un ex compagno di scuola di Roberto Bachi: l'architetto Danilo Naglia



Un ex compagno di scuola di Roberto Bachi: il signor Silvano Rosetti

LA SCUOLA AL LAVORO: ESPERIENZE DIDATTICHE, TESTIMONIANZE



Quarta edizione del concorso: anno scolastico 2007-2008



Premio speciale Bachi 2010-2011 Medaglia del Presidente della Repubblica

NOTE DI DIDATTICA CONCORSUALE

Giuseppe Laghi

La lettura dei Progetti e l'osservazione dei prodotti inviati nelle sette edizioni del Concorso (manufatti, audiovisivi, cartellonistica) portano ad individuare alcune costanti didattiche che costituiscono la specificità di una ricerca operativa e "militante".

Accanto alle ragioni propriamente culturali e valoriali che hanno suggerito la partecipazione al concorso, si delinea quel "fare", quel produrre visibile che esprime e declina connotati propri di una Didattica Laboratoriale:

1. La riflessione organizzativa

- la ricognizione delle risorse/non risorse;
- i contenuti delle attività e l'area curricolare/para-curricolare;
- gli spazi e i tempi dell'agire;
- l'organizzazione monoclasse/pluriclasse.

2. I tre "fondamentali"

- l'integrazione operativa di manualità/manipolazione;
- educazione corporea;
- comunicazione plurima.

3. Il confronto bambino-oggetto

- la trasformazione reciproca come soluzione del rapporto nella produzione materiale;
- dalla "familiarità" del bambino con l'oggetto alla confidenza con la gestione dei propri segmenti corporei, alla specializzazione del lessico, alla fruizione fantasiosa dell'oggetto.

Nell'accogliere le ragioni del "fare" fin dall'inizio delle operazioni (aver chiare le motivazioni della partecipazione al concorso e la necessità di "produrre" entro una certa data), il gruppo di lavoro/il singolo sa meglio controllare la idoneità e la funzionalità del percorso operativo in atto ed ha via via la prova delle abilità acquisite o delle insufficienze alle quali metter riparo. La didattica laboratoriale sembra mettere allo scoperto le potenzialità di un bambino inedito e imprevisto, che proprio nelle esperienze dell'agire concreto e nel rapporto continuativo con l'oggetto, coglie l'occasione di riscattarsi dalle esclusioni di una scuola che assolutizzi le sole operazioni mentali. Per queste considerazioni (e per la ristrettezza delle risorse...), nella "scuola dei laboratori" l'inventar didattica con oggetti poveri non dà una didattica "povera"...

GLI ALUNNI DELLA SCUOLA MORDANI E IL CONCORSO ROBERTO BACHI

*Catia Gori, Luciana Martignon**

Dall'istituzione del Concorso, agli alunni delle classi quarte e quinte è sempre stata fatta la proposta di partecipare con elaborati a tema.

Le docenti delle classi interessate hanno operato attraverso alcune fasi fondamentali:

- stesura di un progetto a misura di bambino nel quale fosse chiaro il contesto storico, in quanto i programmi curricolari non prevedono più lo studio dell'epoca moderno-contemporanea;
- approccio didattico laboratoriale in grado di coinvolgere gli alunni in prima persona attraverso un fare pratico che potesse anche essere di stimolo alla riflessione;
- realizzazione di elaborati scaturiti dalle idee dei bambini.

Avvicinare gli alunni ad una vicenda storica così atroce come la Shoah è sempre stato per le insegnanti il momento più ostico: per i bambini è quasi impossibile credere che sia accaduta!

L'idea di visualizzare la crudeltà dell'Olocausto, ha portato i ragazzi a ideare il progetto "Il cammino della speranza".

I bambini, con il treno che hanno costruito, hanno voluto manifestare l'allontanarsi dal dolore e dall'annientamento che empaticamente hanno provato.

Hanno caricato il loro bagaglio emotivo di nuove acquisizioni storiche e l'hanno unito al bagaglio che il popolo ebreo caricava su quel treno come unico brandello di identità necessaria per affrontare tutto, soprattutto la fine tragica delle loro vite. Parlare di morte a scuola, diventa allora necessario per educare i ragazzi a comprendere che la vita ha un senso preciso,

poiché anche la morte lo ha. E diviene ancor più necessario educarli a comprendere che la memoria è lo strumento attraverso il quale si può cercare di conservare e far rivivere le persone che sono state sacrificate a molte follie. E che questa si è chiamata Shoah.

Nel progetto "Scene da Brundibar" è stato particolarmente significativo per gli alunni conoscere la storia vera dei bambini rinchiusi nella città ghetto di Terezin: identificarsi in loro, agire come loro per realizzare l'opera ha particolarmente toccato la sensibilità dei nostri ragazzi.

Infatti i bambini di Terezin avevano cantato, disegnato, colorato, mimato, recitato, suonato per allestire uno spettacolo.

Allo stesso modo i bambini della scuola hanno cantato, disegnato, colorato, mimato, recitato, suonato per produrre un elaborato frutto di un momento didattico ed educativo.

Ha lasciato un forte segno negli alunni sapere che "Brundibar" a Terezin è stato messo in scena decine di volte, ma con protagonisti diversi, in quanto accadeva che dopo la rappresentazione gli stessi interpreti venissero trasferiti in campi di concentramento veri e propri, da dove la maggior parte di loro non ha fatto ritorno.

La riflessione scaturita non ha potuto fare a meno di sottolineare quanto il valore della libertà, oggi dato per scontato, sia in realtà frutto di sofferenze, guerre e sacrifici che nel tempo non hanno risparmiato neppure i bambini.

Ci auguriamo che il messaggio compreso dai nostri alunni attraverso questa esperienza possa arrivare a tutti: costruire la pace e la libertà è compito di ciascuno di noi.

“IL CAMMINO DELLA SPERANZA”
 Classi IV A – IV B – IV C
 Scuola Primaria “Filippo Mordani”
 a.s. 2005/08



OBIETTIVI GENERALI

- ✓ Conoscere la storia della vita di Roberto Bachi, in relazione al periodo storico in cui è vissuto.
- ✓ Conoscere alcuni aspetti della cultura ebraica.
- ✓ Promuovere una riflessione sui valori della vita, sul rispetto delle diversità e sull'importanza della memoria storica.
- ✓ Promuovere una cultura di pace

FASI DI REALIZZAZIONE

- ✓ Lettura della lapide di R. Bachi, affissa nell'atrio della scuola F. Mordani.
- ✓ Uscita didattica a Bologna per visitare il Museo Ebraico ed il ghetto.
- ✓ Discussione e commento da parte degli alunni.
- ✓ Documentazione attraverso foto, racconti e immagini da libri.
- ✓ Attività laboratoriali:

produzione di un elaborato artistico (un PLASTICO) che utilizza la metafora del viaggio dal ghetto ai forni crematori per rendere visibili le paure, le speranze, i sogni, il dolore e lo sterminio degli Ebrei in Europa.

Tramite la manipolazione e la riproduzione “in piccolo” di oggetti e simboli, lo stimolo ha acquistato maggiore concretezza e la riflessione è diventata più tangibile.

MODALITÀ ORGANIZZATIVE

Gli incontri hanno coinvolto tutti gli alunni e le insegnanti di modulo e si sono svolti:

- ✓ nelle singole classi, sia in grande gruppo che a piccoli gruppi;
- ✓ a classi aperte per gruppi di compito.

“CANTIAMO PER ROBERTO”

Classi V A – V B – V C Scuola Primaria “Filippo Mordani” a.s. 2008/09

Testo prodotto dagli alunni durante il laboratorio musicale,
colonna sonora di Ennio Morricone, tratta dal film “Nuovo cinema Paradiso”

...Qui con me

Se tu fossi qui con me
mentre ti canto,
le lacrime asciugherei
le mani ti terrei
i sogni tuoi realizzerei
quei sogni che non hai
realizzato mai.

Se tu fossi qui con me
mentre ti ascolto,
le tue parole io terrei
in tutti i giorni miei
per non dimenticare mai
che l'odio porta via
la vita tua e la mia...

Se tu fossi qui con me
mentre ti guardo,
i tuoi sorrisi cercherei
giocando fino a che
il mondo ci accarezzerebbe
noi bambini,
noi eternità...

Ecco tu sei qui con me
ed io ti canto
le tue parole sento e
sorrido insieme a te,
ascolto mentre parli tu
non dimenticherò
ti giuro mai, mai più...

“SCENE DA BRUNDIBÀR”
 Classi V A – V B – V C
 Scuola Primaria “Filippo Mordani” e “R. Ricci”
 a.s. 2010/11



OBIETTIVI GENERALI

- Introdurre la riflessione sul periodo storico della Shoah, attraverso la conoscenza della vita del nostro compagno di scuola Roberto Bachi.
- Proporre e meditare i valori della vita, il rispetto delle diversità e l'importanza della memoria storica mediante un percorso interdisciplinare.
- Favorire una cultura di rispetto reciproco e di pace.

FASI DI REALIZZAZIONE

- Scelta dell'Operina “*Brundibár*” di *H. Krása*
- Esposizione e spiegazione del testo e della genesi dell'Operina: Krása aveva redatto l'opera a Praga. Deportato a Terezín nel 1941, la orchestrò per i detenuti del campo. L'opera fu rappresentata per la prima volta il 23 giugno 1943 dai ragazzi deportati a

Terezin in occasione della visita della Croce Rossa Internazionale; venne replicata 55 volte in pochi mesi. La trama, che apparentemente ha tutte le caratteristiche di una storia per bambini, rivela metaforicamente il desiderio di vittoria contro la prepotenza e la malvagità, la speranza di giustizia e di libertà. Ecco le testimonianze di un sopravvissuto: “Quando noi cantavamo dimenticavamo la fame, dimenticavamo dove fossimo; quando eravamo in scena dimenticavamo ogni cosa e quando alla fine cantavamo la canzone della vittoria immaginavamo di aver sconfitto Hitler. C’era tanto potere in questa musica, tanto potere!”

- Discussione e commento da parte degli alunni
- Divisione del testo in sequenze
- Scelta dei brani da cantare tratti dall’Operina
- Ripresa fotografica dei bambini che mimano le vicende della storia
- Realizzazione dei quadri della storia: spugnatura dello sfondo su cartoncino A3, ritaglio delle sagome dei vari personaggi ricavate dalle foto scattate ai bambini
- Fotografie dei diversi quadri
- Riprese audio e video dei bambini che cantano
- Riprese audio dei bambini che narrano la storia
- Assemblaggio in Power Point del materiale
- Realizzazione di un DVD audio-video

MODALITA’ ORGANIZZATIVE

Il lavoro è stato svolto a classi aperte, parallelamente nei due plessi, in ogni sua fase.

Ci sono state, inoltre, due giornate di incontro fra gli alunni, prima nel plesso “Mordani”, poi nel plesso “Ricci”, per registrare e filmare la parte vocale.

I diversi momenti di realizzazione hanno coinvolto gli alunni e le insegnanti creando un clima positivo di collaborazione e partecipazione attiva.

* Docenti scuola primaria “F. Mordani”

PAGINE DI DIARIO

*Elisabetta Raggini, Marilena Palmieri**

Nell'anno scolastico 2007- 2008 le tre classi quinte del plesso Riccardo Ricci hanno lavorato alla stesura del diario di Roberto Bachi, immaginando che lui potesse sempre averlo con sé per poter annotare tutto ciò che gli capitava, tutte le sue emozioni e i sentimenti.

Nel riprendere in mano questo materiale ci siamo commosse nel ricordare quanto sia stata significativa questa esperienza sia per gli alunni coinvolti sia per noi docenti. Il diario vinse il primo premio, ma ciò che lo rese così importante fu la ricaduta dell'attività sugli alunni che attraverso le emozioni, i sentimenti e le paure di Roberto poterono esprimere tutto il loro ricco e complesso mondo affettivo ed emozionale.

Il diario è conservato nella biblioteca della scuola ed è per noi molto bello vedere e sapere che è stato nel corso degli anni e che è tuttora uno strumento utile alle colleghe e ai bambini nell'affrontare temi così importanti.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

a.s. 2007/08

Questo che abbiamo realizzato noi alunni di classe quinta della scuola primaria "R. Ricci", è un piccolo ma intenso diario. Vuole ripercorrere le tappe principali della vita di Roberto Bachi sotto forma di dialogo con un amico fedele, il suo diario, che abbiamo immaginato gli avesse regalato la mamma alla vigilia delle loro partenza per Ravenna.

Abbiamo ripreso "in mano" la vita di Roberto scandendola nei momenti più salienti e abbiamo realizzato delle pagine di diario immaginando di essere lui che scrive per raccontare ciò che gli stava accadendo.

È stato molto faticoso per noi non tanto raccontare gli avvenimenti che già conoscevamo perché studiati lo scorso anno, ma descrivere gli eventi è significato immedesimarsi in lui, "metterci nei suoi panni", capire e provare ad immaginare i suoi stati d'animo e le sue emozioni di fronte alla crudeltà di ciò che gli stava accadendo.

Ci siamo fatti aiutare anche da filmati e da numerose letture di brani riguardanti gli argomenti più emblematici dell'olocausto; su questi abbiamo fatto riflessioni individuali e collettive interrogandoci e soffermandoci sulle paure, sulle angosce, sulle speranze e sulle aspettative che potevano aver provato i protagonisti dei brani letti.

Per molti di noi è stata difficile questa analisi introspettiva ma anche molto dolorosa. È vero, siamo abituati ad avere sempre ogni cosa, alla poca fatica, al non sacrificio, al tutto e subito... per alcuni di noi è sembrato anche troppo doloroso provare ad immedesimarsi in un futuro così ingiusto com'è stato quello di Roberto. In alcuni casi trovare dei sentimenti da esprimere in riferimento ad alcuni eventi atroci successi a questo bambino, ci è parso a volte davvero impossibile tanto forte e inconcepibile era la situazione per noi.

Questo semplice diario racchiude in sé tutte le nostre emozioni, tutta la fatica nel farle scaturire ma nello stesso tempo è per noi grande perché ci ha aiutati ad uscire da noi stessi, provando a comunicare agli altri i nostri sentimenti e le nostre emozioni sicuri di non essere "presi in giro" perché Roberto era con noi.

Non sarà possibile per noi dimenticare questi sentimenti e quindi questi eventi!

Gli alunni delle classi VA, VB, VC

Milano, 30 novembre 1943

Caro diario,
sono ancora in carcere a Milano; dicono che per il momento devo stare qui perché sono ebreo e me lo merito! Ma cosa ho fatto di tanto grave? Me lo chiedo ogni istante che passa ma non mi so dare alcuna risposta! Sono qui tutto solo in una cella buia, sporca con un pezzo di pane secco da mangiare e un bicchiere d'acqua che mi devono bastare per tutta la giornata. Mi guardo e mi sento sempre più sporco e a disagio con questa tunica a righe tutta stracciata che mi hanno costretto ad indossare.

Non ho ancora rivisto il babbo; altre persone mi hanno detto che secondo loro l'uomo che è stato portato in ospedale è proprio mio babbo. Non so cosa pensare, ho tanta paura di non rivederlo più!

Vorrei rivedere almeno per l'ultima volta i suoi grandi occhi coraggiosi e quelli rassicuranti della mamma.

Ho tanta paura di morire!

Per farmi coraggio ho bisogno di ricordare i bei momenti trascorsi in famiglia (sai, la mia era una famiglia molto unita!), ne ho bisogno per dare un po' di luce e di calore a questa mia cella piccola, buia, sporca e piena di morte.

Sapessi che belli gli abbracci affettuosi della mamma, i suoi racconti prima di dormire e poi i giochi che facevo con il babbo che aveva sempre desiderato un figlio maschio con il quale poter giocare a pallone, con il quale fare la lotta "dura" sul lettone e al quale insegnare tutti i segreti per poter diventare un rispettabile e bravo generale come lui.

Se tu sapessi, caro diario, quanto mi manca l'aria fresca con tutti i suoi profumi! Mi manca la cosa più importante al mondo, la libertà!

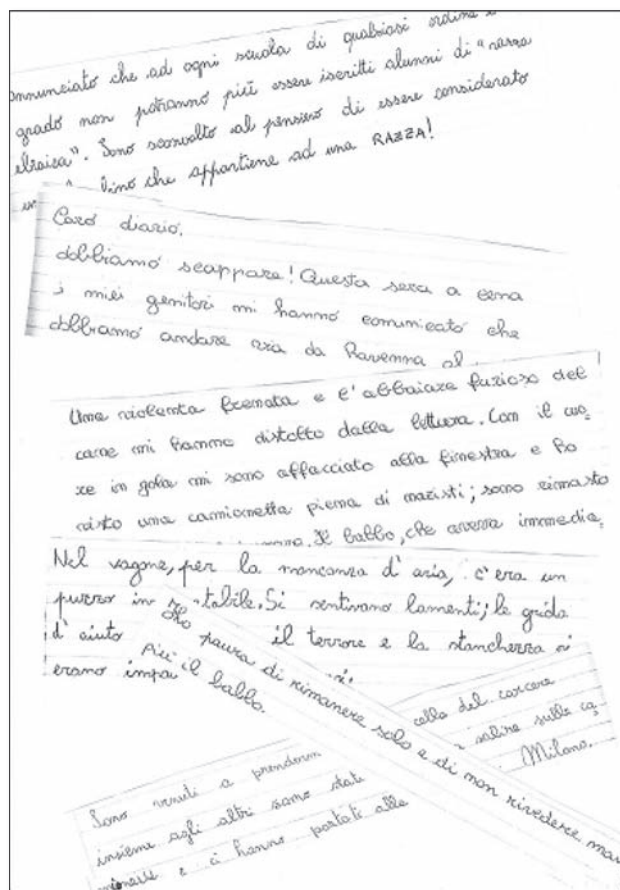
In questo istante vorrei tanto poter rivedere anche solo per un attimo i miei genitori, ho bisogno di un loro caldo e rassicurante abbraccio, proprio di quell'abbraccio del quale mi vergognavo e che spesso rifiutavo, perché mi ritenevo ormai

troppo grande per riceverlo.

Vorrei tanto che tutto ciò che mi sta accadendo fosse solo un brutto sogno! Magari fra poco mi risveglio e scopro che è proprio così, che invece la mia vita sta continuando regolare come sempre accanto ai miei genitori!

Roberto

* Docenti scuola primaria "R. Ricci"



LO SPECIFICO VALORE DEL CONCORSO BACHI

*Annalisa Ercolani**

“Prof., ma quest’anno il concorso Bachi l’avete fatto?”

Così Alice in un veloce sms chiedeva notizie sulla nostra eventuale partecipazione al Concorso, proprio nel giorno della premiazione. Ma cosa spinge un’adolescente della generazione facebook, non particolarmente o convenzionalmente ‘secchiona’, ma spesso critica e non di rado polemica o insofferente verso le proposte didattiche non sufficientemente articolate o giustificate? Cosa spinge una ragazza di 17 anni, ormai fuori dalla scuola media, e presumibilmente già orientata verso l’università, a chiedere notizie del concorso?

Alice non può sapere fino in fondo il valore culturale, scientifico, pedagogico che il Concorso Bachi ha avuto per la didattica della Shoah. Forse nemmeno noi ne siamo fino in fondo consapevoli. Ma sarebbe sufficiente navigare su internet e verificare in quali altre parti d’Italia l’accurata ricerca storiografica sulla biografia di un ragazzo morto ad Auschwitz, abbia generato conoscenze, materiali, riflessioni sulla Shoah così capillari e così radicate. Forse dovremmo compiere una ricerca più vasta e, senza timore, paragonare il lavoro generato dal Concorso con alcuni percorsi svolti in Francia o nella stessa Germania.

Ma questo Alice non lo può sapere e quindi cerchiamo, attraverso la definizione di alcune parole chiave, di spiegare cosa abbia rappresentato per la Scuola secondaria Mario Montanari, ma anche per l’intero Istituto, il Concorso Bachi.

Forse, così, riusciremo a comprendere meglio la curiosità della nostra ex alunna.

Generazioni (variegate) di partecipanti

Iniziamo dalla quantità, dal numero di alunni coinvolti nell’arco di questi anni.

Se si considera che la scuola Montanari ha lavorato al concorso quando non era ancora un concorso, ma fin dalla sua fase progettuale, costitutiva e costituente, con più di **60 alunni** (a.s. 2002/3); e se si aggiungono solo i **70 alunni** dell’ultima edizione (a.s. 2010/11), si può avere una sorta di media per a.s., media fortemente stravolta nell’a.s. 2005/2006, quando i ragazzi coinvolti ammontarono a **quasi 530**, avendo lavorato in un unico progetto tutta la scuola media e tutte le classi quinte dell’Istituto comprensivo.

Difficile calcolare in breve tempo il numero effettivo. Si tratta comunque di intere piccole generazioni di alunni che sono state avvicinate, coinvolte, formate sulla Shoah. I maggiori ora hanno **22/23 anni**, i più piccoli hanno **11/12 anni**.

Generazioni composite. Ragazzi provenienti dall’Est (**Macedonia e Albania** soprattutto), ma anche dal Sud (Stati del Maghreb). Molti i ragazzi provenienti da **altre regioni d’Italia**. Percentuali difficili da ricostruire. **Una storia, quella di Roberto, letta e attraversata da tante storie.**

Specificità e focalizzazione

Nella mediazione didattica l’attenzione ad una correttezza filologica e storiografica, senza inutili, fuorvianti, sensazionalistiche sbavature, ha condotto docenti e alunni alla individuazione, nella varietà dei percorsi, della specificità, della eccezionalità dello sterminio perpetuato ai danni degli Ebrei rispetto agli ‘altri’ pur terribili e inumani genocidi.

In primo luogo la riflessione, spesso ‘pratica’, sul numero, sui **sei milioni**. “Prova a contare fino a sei milioni. No, non devi fare. 1,2,3,4,5,6 milioni, ma proprio 1,2,3,4,5,6, 7,8,9,10... Prova solo a contare fino a mille, poi prosegui”. E i bambini e i ragazzi immancabilmente obiettavano: “Ma ci vuole tanto

tempo...”. E così intuivano quanto poco tempo era stato impiegato per annientare un numero così immenso di persone. La riflessione si spostava quasi immediatamente sul tema della **persona** (“Ma non erano numeri, erano persone. Pensa dunque di sostituire al numero un nome, un cognome, una data di nascita, un luogo di provenienza, una piccola storia. Quanto tempo impiegheresti a citare 6 milioni di persone?”) e sul processo di disumanizzazione e **spersonalizzazione** subito dalle vittime, dalla perdita delle cose alla cancellazione della propria identità, il numero per il nome.

Spesso poi l’esercizio di memoria si concentrava sulle categorie più colpite fra i sommersi: **donne, bambini, vecchi**. E alla motivazione che li accomunava (“Inutili al Reich”), i ragazzi ne individuavano altre: “Le donne non si separano dai loro figli. Le madri muoiono con i loro figli. Le donne danno la vita e per questo dovevano morire: per evitare che il popolo ebraico avesse un futuro. Questo valeva anche per i bambini, pericolosi perché rappresentavano il domani. E i vecchi? I vecchi sono il passato, la memoria di un popolo, le sue radici, la sua saggezza”.

La specificità della Shoah veniva sempre evidenziata, ma poi i percorsi si focalizzavano su temi diversi.

Un appuntamento sempre diverso

Spesso il concorso Bachi è stato accompagnato da noi insegnanti che lo vivevamo come un dovere, prima che professionale, etico, da una frase: “E quest’anno? Cosa facciamo?”. E spesso il direttore Gaudenzi, divertito, tranquillizzava le nostre ansie da prestazione con una battuta: “Nella scuola l’unica cosa che rimane sempre uguale a se stessa, siamo noi. I bambini, invece, sono sempre diversi”. Rassicurati dal fatto che avremmo potuto replicare la stessa idea ogni anno, e ottenere un risultato sempre nuovo per i bambini e con i bambini, realizzammo percorsi effettivamente sempre diversi forse proprio perché i ragazzi sono sempre diversi: la fase della

conoscenza, le letture pubbliche, il **calendario della Memoria**, affinché la Memoria non fosse relegata ad un giorno ma ci accompagnasse nella nostra quotidianità con le immagini gioiose dei bambini di Terezin e le poesie, a loro ispirate, dei ragazzi del 2004; il **convoglio 0/15**, installazione a forma di treno per ricordare il viaggio dei bambini che non avrebbero fatto ritorno; e poi **Salvati**, e l’installazione ispirata al **cancello di Auschwitz**, e l’**Album Bachi**, fino all’albero del male e dell’odio, vincitore dell’ultima edizione, sono alcune delle iniziative presentate.

Appuntamento sempre ‘uguale’, eppure declinato in modi sempre diversi.

Il tempo della conoscenza e dell’esperienza

Altre frasi spesso giustificavano le defezioni degli insegnanti: “I bambini sono troppo piccoli... Non sono ancora arrivata a parlare della Seconda Guerra Mondiale. Come si fa a parlare di Shoah senza aver parlato del nazismo o delle leggi razziali o dell’antisemitismo?”.

Ma le domande da porsi sarebbero altre. Come si fa a parlare di Shoah solo ad aprile/maggio della terza media? Come si fa a ritardare ulteriormente questo tema, dopo che sono stati tagliati i 2/3 della programmazione di storia alle elementari? Come si può comprimere in una o due lezioni la Shoah? Come si fa a liofilizzare la storia nella speranza che nutra allo stesso modo?

Il Concorso Bachi, proprio perché esterno a queste logiche e ad ogni relativa temporizzazione, **recuperava il tempo della conoscenza e lo restituiva all’apprendimento della storia**. L’attività didattica curricolare veniva sospesa e si dedicava tutto al percorso. E i ritardi accumulati nella programmazione venivano recuperati proprio nella concitata fase finale della classe terza, quando i ragazzi, ‘naturalmente’, si accorgevano di conoscere già il fascismo, il nazismo, la Seconda Guerra Mondiale e ovviamente la Shoah.

Il concorso restituiva ai ragazzi il tempo reale e necessario della conoscenza, tempo che nessuna LIM, nessun video, nessuna tecnologia può condensare e velocizzare perché il tempo della conoscenza è un tempo lungo **basato** sullo studio (o forse sarebbe più corretto dire **sullo studium**) e **sull’esperienza**. L’unico tempo che genera ‘esperti’. Dalla classe prima alla terza i ragazzi, oltre ad appropriarsi di contenuti, svilupparono competenze progettuali e tecniche di mediazione, fino a raggiungere nell’ultimo anno la capacità di riferire l’intero percorso realizzando con modalità diverse la relazione finale.

La difficile missione: diventare testimoni

Ma se ogni buon progetto percorre queste fasi e raggiunge gli stessi obiettivi (**conoscenza, esperienza e sperimentazione, acquisizione di tecniche, autonomia, competenza**), al Concorso Bachi deve essere riconosciuto almeno un valore aggiunto, particolarmente emerso nell’a.s. 2005/2006, quello che ha visto il maggior numero di partecipanti.

I ragazzi erano chiamati a riflettere sulla perdita progressiva e totalizzante della propria identità, fino alla fase finale: la cancellazione del nome e la riduzione della persona ad una sorta di sagoma senza storia né futuro. I ragazzi venivano chiamati poi a restituire un nome, una identità a questi ‘sommersi’ e con l’aiuto delle brevi biografie contenute nel *Libro della Memoria* di Liliana Picciotto a trascrivere questi brevi dati su alcune sagome di carta che così smettevano di essere uguali. Man mano che si avvicinava la fine del percorso, il lavoro dei bambini e dei ragazzi delle varie classi si faceva sempre più febbrile, e sempre di più si sentivano queste frasi: “Io ne ho salvati quattro...” o “Io ho salvato un bimbo di un anno”, oppure “Noi abbiamo salvato un’intera famiglia”, “Posso salvarne ancora?”...

I ragazzi si trovavano così, a loro insaputa, non solo a ripercorrere il tema angosciosamente sollevato da Primo Levi su chi fossero i sommersi e chi fossero i salvati, ma soprattutto

sentivano di compiere una difficile missione: **restituire un nome alla memoria, sottrarlo almeno all’oblio, recuperare una identità**.

Il compito assumeva il **carattere forte di una missione, quella di dover sapere per ricordare e tramandare**. Detto altrimenti, i ragazzi si trasformavano in testimoni e **continuare a testimoniare era il loro compito**.

Dare valore

A scuola siamo chiamati sempre di più a misurare i percorsi dei ragazzi, o, meglio, le loro prestazioni con un voto standardizzato e numerico, e quindi teoricamente oggettivo e chiaro a tutti.

Quale voto dare allora ad Alessandro, ragazzo dalla biografia tormentata, che legge in una cerimonia pubblica davanti a tutti? O ad Andrii che propone un’ipotesi di albero dalle cui radici i nomi vengono filtrati e trasformati poi in numeri (“così come accadeva ad Auschwitz: entravi con un nome e uscivi con un numero”)? E ad Alis che incalza con domande pertinenti Terracina o ai tanti ragazzi che hanno paragonato il proprio viaggio a quello di Roberto soprattutto nella difficile scelta di cosa portare con sé? E quale voto dare a Isabella che a 11 anni ha proposto come titolo dell’ultima istallazione, l’albero le cui radici erano le leggi razziali e quindi l’odio che poi conduceva ad Auschwitz, la frase “E fu grande...”, perché “grande fu l’odio, ma anche l’amore fra i familiari, grande fu la distruzione ma anche la speranza, quasi sempre ingannata”? Il titolo di Isabella è stato scelto dagli altri sessantanove ragazzi.

In questi anni, il lavoro della scuola Montanari è stato sempre riconosciuto: primi premi, la medaglia del Presidente della Repubblica, e tanti libri che hanno costituito la base della sezione viola della nostra biblioteca, quella ovviamente della Memoria.

La premiazione avveniva durante la cerimonia. Gaudenzi li

voleva tutti i ragazzi della Montanari **per dare un riconoscimento tangibile al loro valore** e al valore di quello che avevano fatto. Il corridoio del cortile interno era per la Montanari. Puntuali e assiepati, contenuti, partecipi e attenti: “Prof., ma il Sindaco ha raccontato la stessa storia anche l’anno scorso... Ma chi sono i compagni di Roberto? Quando tocca a noi?”. Già. L’intervento dei ragazzi della Montanari era quasi dovuto anche se sempre comunicato al collega Rossano Novelli con un cospicuo ritardo (“Rossano, bisogna preparare i ragazzi per la cerimonia del Concorso Bachi. Lo sai, vero? L’ha chiesto Gaudenzi”).

Quando Alice ha saputo che la Montanari aveva vinto ancora una volta il Concorso Bachi, così ha risposto: “Non avevo dubbi!!! Le idee ke nascono alla Montanari sono sempre eccellenti!!! In questo momento mi sento un po’ vincitrice anch’io... Bravissimi!”

*A tutti i ragazzi della Scuola Montanari
che hanno lavorato
al Concorso Bachi
(2002-2011)*

* Docente scuola secondaria 1° grado “M. Montanari”



La moglie e il figlio del Direttore Didattico Giorgio Gaudenzi ricevono dalla Vicaria Emanuela Emiliani la Medaglia del Presidente della Repubblica assegnata alla memoria (febbraio 2010)

PERCORSI DIDATTICI TRA OPPORTUNITÀ FORMATIVA E RICERCA EDUCATIVA

*Ancarani Piera, Cereti Maria**

L'adesione al Concorso, decisa fin dalla sua 1° edizione, ha rappresentato per la Scuola Primaria "Maria Bartolotti" di Savarna un'opportunità di grande spessore sia sul piano didattico, sia a livello educativo e formativo, configurandosi come punto di partenza per lo svolgimento di successive attività inerenti la Convivenza civile e la riflessione sui principali articoli della nostra Carta Costituzionale.

Temi ed obiettivi del Concorso non sono mai risultati estranei, rispetto al piano di lavoro scolastico, in quanto ben si inserivano in una filosofia pedagogica e in una didattica metodologica peculiari di questa Scuola e della scuola del Tempo Pieno, intendendo per essa, una scuola in cui il tempo è pieno di possibilità di conoscenza che non restano mai slegate dalla pratica di vita.

Semmai è corretto sottolineare come la proposta sia sempre stata recepita quale stimolo per ampliare il panorama delle attività a carattere laboratoriale, di classe, gruppi di classi e a "classi aperte". La scelta di partecipare quindi si è fatta pretesto per promuovere esperienze valoriali, in continuità con altre iniziative da svolgersi nell'arco dell'anno scolastico.

La contaminazione di competenze a diversi livelli, in quanto legate alle diverse età anagrafiche degli alunni, è sempre risultata vincente nel perseguire gli obiettivi prefissati; le esperienze di lavoro cooperativo e di tutoraggio si sono evidenziate come punti di forza e, pertanto, hanno sostenuto le posizioni degli insegnanti in questo modo di "pensare" e "fare" scuola.

Gli argomenti, oggetto di studio e riflessione, pur appartenen-

do alla Storia del '900 e non essendo contemplati nei programmi della Scuola Primaria, ritenuti, da alcuni, troppo complessi e "lontani" dal vissuto dei ragazzi di questa fascia scolare, se debitamente presentati, sono, invece, accolti e "scandagliati" anche dai più piccoli con particolare sensibilità ed interesse.

Dal canto loro, gli insegnanti hanno posto grande attenzione ad approcciare i temi in maniera stimolante, ad operare continui parallelismi fra eventi del PASSATO e situazioni del PRESENTE, a proporre attività concrete di ricerca – azione, progettazione e creazione, con proiezioni in scenari del FUTURO.

Attraverso narrazioni, letture animate, visione di filmati, ricerche di fonti orali e scritte, la storia di Roberto è diventata la "possibile" storia di ciascuno di noi.

Attivando processi di identificazione con le "storie altre", ogni bambino si è "messo nei panni" del ragazzino ebreo che, ignaro della tragedia che si sarebbe consumata di lì a poco, apprendeva sui banchi della Scuola "Filippo Mordani" di Ravenna, giocava (e qualche volta litigava) con i compagni durante la ricreazione, si preoccupava per l'assenza dei suoi amici, scrivendo letterine e rendendosi disponibile ad aiutarli... fatti questi che possono accadere anche nel quotidiano degli alunni di oggi, e che, di conseguenza, hanno fatto emergere sentimenti di comprensione e profonda empatia.

Nella Scuola Primaria, lavorare sulla MEMORIA, intesa come ricordo autobiografico e familiare che parte da ogni bambino e da ogni bambina, costituisce una fonte di straor-

dinaria importanza, non soltanto per un lavoro di ricostruzione della Storia personale e familiare, ma per il rafforzamento dell'IDENTITA' individuale.

La nostra memoria costruisce la nostra identità di persone viventi in un contesto sociale, stabilisce le coordinate di spazio e tempo che definiscono storicamente la nostra vita, ci consente di progettare il futuro.

La ricchezza delle memoria è ricchezza di significati che utilizziamo “oggi” per essere in grado di pensare noi stessi nel “domani”.

Questa convinzione ha guidato i docenti nel perseguire una finalità basilare/principale, dichiarata al momento della presentazione dei lavori realizzati:

“Attivare una “pedagogia della memoria” per tenere vive le radici che creano gli apprendimenti necessari ad affrontare le nuove sfide del presente e del futuro, nel rispetto dei valori più alti della Costituzione Repubblicana nata dalla lotta contro il fascismo e il nazismo e dal rifiuto di ogni discriminazione.”

A tale scopo, sono stati individuati tre punti focali su cui concentrare l'azione:

- ACCENDERE, ovvero far scoprire la “fiammella” che mette in luce gli aspetti del PASSATO
- COSTRUIRE, ovvero ricercare ed usare le informazioni per ricomporre il “puzzle” dei trascorsi eventi
- VIVERE, ovvero fare scelte e mettere in pratica comportamenti consapevoli di fronte alle situazioni più o meno semplici del PRESENTE, in vista di un FUTURO che vedrà i bambini diventare adulti e cittadini che dovranno farsi carico di Diritti e Doveri.

Lavorare sulla Shoah, sul 2° conflitto mondiale, sul Fascismo e sulla Resistenza, ha permesso di estendere la collaborazione alle famiglie degli alunni, alla cittadinanza e ad Enti ed

Associazioni del Territorio, particolarmente sensibili a queste tematiche. Anche questo, per noi, ha costituito un aspetto rilevante del progetto, in quanto ha dato continuità all'azione educativa e formativa degli studenti.

La partecipazione al Concorso ha coinvolto emotivamente i bambini, creando aspettative e fornendo gratificazioni, allorché, ogni anno, si sono avuti riscontri altamente positivi (anche la Medaglia del Presidente della Repubblica!) e parole di apprezzamento, che riconoscevano l'impegno e la valenza del lavoro svolto, documentato dai DIARI DI BORDO, dalle RELAZIONI esplicative, dal MATERIALE MULTIMEDIALE e dai “preziosi” (sicuramente per i bambini!) MANUFATTI realizzati.

Farebbe piacere che i materiali, prodotti dalle numerose scolaresche che negli anni hanno partecipato, potesse trovare una giusta collocazione, ponendosi, eventualmente, come archivio a cui attingere per similari piste di lavoro.

Il 14 gennaio 2010, tutte le classi del plesso avrebbero dovuto incontrare il Dirigente GIORGIO GAUDENZI, promotore del Concorso e sensibile conoscitore delle vicende umane e personali di Roberto Bachi, ma la sua prematura scomparsa non ha permesso ciò, ha lasciato tutti nello sconforto, con un gran senso di vuoto per la perdita di una persona speciale.

Noi continuiamo a ringraziarlo con tutto il cuore, perseverando nello sforzo di NON DIMENTICARE, di non abbassare mai la guardia, di rimanere vigili, cercando di fare tesoro dell'impegno morale, etico e civile che, con il suo esempio, ha voluto testimoniare.

* Docenti scuola primaria “Bartolotti” di Savarna

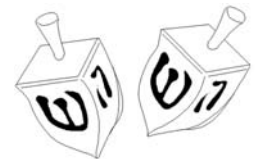
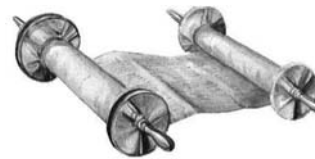
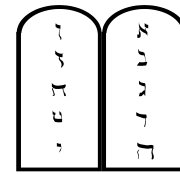
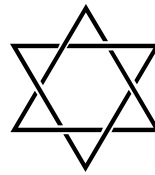
ARGOMENTI – PISTE DI LAVORO per “ACCENDERE, COSTRUIRE, VIVERE ... MEMORIA”

L'IDENTITÀ

- SEGRETA / NEGATA
- TRADITA
- ANNIENTATA

Il “GRANDE SEGRETO” ovvero l'identità negata

- I segni dell'appartenenza
- Il pregiudizio – lo stereotipo
- L'identità “altra”
- Lo spaesamento



“IL SEGRETO DISVELATO” ovvero l'identità tradita

- Il tradimento / la delazione / fare la spia
- La fatica di vivere (la vita nel ghetto)
- Le cose
- Le parole
- Le emozioni
- I ricordi

La denuncia che porti alla cattura di un ebreo vale 5.000 lire

La lettera anonima qui riprodotta porterà alla cattura della signora Augusta Voghera e dell'anziana madre, che moriranno in seguito a maltrattamenti nel campo di concentramento di Bolzano.

Ca' Ebreo se era
in casa Monti. Giusus
si trova nascosto dalla
Dott. Gentile in via
Soria al 9 se ha nego
zio di calze all'ingrosso
a Milano

“LA TRAGICA conseguenza” l'identità annientata

- La deportazione
- L'universo concentrazionario
- I “sommersi”
- La sofferenza, il dolore, la perdita
- Il silenzio

“Sarete trasferiti altrove, avete 20 minuti di tempo per uscire da casa; portatevi da mangiare per 8 giorni, una coperta, soldi, gioielli, chiudete bene la porta di casa e portatevi le chiavi di casa. Nessuno può rimanere a casa, nemmeno gli ammalati più gravi perché al campo c'è un'infermeria”



“IL VALORE DELLA MEMORIA” – l’insegnamento per il futuro

Dopo la riflessione arriva il momento di fare una scelta, di prendere una posizione.

Vorrei che riflettete su cosa avreste fatto se aveste vissuto in quel periodo. Come sareste riusciti a conservare la vostra individualità, la vostra umanità, sia come vittime che come carnefici? Qual è quella cosa speciale, dentro di voi, a cui vi sareste aggrappati? Come avreste fatto a non farvi manipolare dal male? Vorrei credere che quando vi capiterà di scegliere tra l’umanità e il male sappiate cosa scegliere. E sono situazioni che vi capiteranno sempre, a partire dalla scuola, in ogni momento della vostra vita. Dovrete sapere che parte prendere.

(da un’intervista a David Grossman)

- I “salvati”
- La fatica di ricordare
- La memoria ritrovata
- La ricostruzione
- La riflessione
- L’insegnamento – apprendimento
- La scelta



“Per me la vera educazione sta nell’insegnarvi a far buon uso della libertà...”

(Padre Jean in “Arrivederci ragazzi”, L. Malle, pag. 87)

TRE EDIZIONI DEL CONCORSO BACHI, TRE OTTIME OCCASIONI PER CRESCERE

*Enrica Cavina**

Premessa

Insegno alla scuola media «Manara Valgimigli» di Mezzano e in questi anni ho avuto la fortuna di poter partecipare a tre edizioni del concorso Bachi, con classi diverse e di diverse età. Ogni volta gli allievi si sono fatti coinvolgere dalla storia di Roberto e di altri bambini ebrei travolti dalle conseguenze terribili delle leggi razziali naziste e fasciste. Ogni volta, questi eventi, hanno costituito un positivo tramite per attivare una riflessione più profonda su di sé e sul rapporto con gli altri e la società politicamente intesa. In un caso particolare però, quello della classe che per due anni consecutivi ha lavorato sulla Shoah, ho potuto verificare un'importante crescita a livello umano: la disponibilità a partecipare alla sofferenza altrui e a mettersi in gioco per scalfire l'indifferenza.

I fili rossi

I progetti con cui abbiamo partecipato al concorso si chiamano: “Con Hana e Roberto durante le leggi antiebraiche”, “Coraline e la porta misteriosa. Una storia curiosa, tra fantasia e realtà” e “L'album dei ricordi. Bambini di oggi raccontano bambini di ieri”.

Il primo percorso è stato caratterizzato da un forte rigore storico nella ricostruzione degli eventi e del contesto ed ha prodotto un grande raccoglitore cartaceo in cui le vite di alcuni bambini ebrei si intrecciano con i dati della storia, il tutto corredato da copie di fonti di varia natura.

Il secondo, invece, è stato svolto seguendo il modello del film di Benigni *La vita è bella*, un racconto realizzato dai ragazzi, tra invenzione e storia, che ci ha consentito di creare un fumetto digitale in cui passato, presente e luoghi distanti si

incontrano attraverso alcune esperienze “straordinarie” di bambini di oggi e di bambini della Shoah.

Il terzo percorso, infine, è stato integralmente condotto sull'uso memorialistico della documentazione fotografica ed ha dato vita ad un album di foto in cui le immagini dei miei allievi, accompagnate dalle loro riflessioni, si affiancano a quelle di loro coetanei ebrei accompagnate dai dati biografici. L'obiettivo era che i primi si facessero testimoni della vita dei secondi.

Nonostante queste importanti differenze, ogni progetto ha avuto in comune il metodo scelto per facilitare il coinvolgimento e la “comprensione” di temi complessi come quelli sottesi alla Shoah: la biografia di Roberto Bachi e di altri bambini ebrei di varie nazionalità.

Tale scelta ha permesso sia di facilitare l'immedesimazione da parte di tutti gli alunni, sia di proporre le tematiche della Shoah in una prospettiva europea consentendo un approccio comparativo.

Un secondo elemento comune a tutti e tre i percorsi è stato l'uso chiaro e distinto della ricostruzione storica e della memoria. Questa sottolineatura costante ha permesso agli allievi di avvicinarsi con minor diffidenza alla storia, una materia non sempre gradita, poiché hanno “visto” un modo per far fruttare le nozioni apprese, vale a dire, la possibilità di agire da cittadini promuovendo una memoria attiva di eventi che non devono ripetersi. Fondamentale in tal senso si è rivelata la valenza pubblica del concorso. Questa dimensione del “fare” ha dato protagonismo agli allievi che si sono via via sempre più coinvolti nei progetti.

Una terzo componente di ogni percorso è stata l'idea di gra-

dualità. Ciascuno progetto è stato pensato specificatamente per l'età degli alunni coinvolti e le caratteristiche del gruppo-classe, ma allo stesso tempo come primo o secondo passaggio di un percorso spalmato sul triennio scolastico.

Infine, protagonista di queste esperienze è stata la ricerca. Ogni allievo ha seguito un percorso di ricerca tra testi e fonti di varia natura ed ha appreso che esistono tipologie di fonti differenti, che implicano informazioni diverse e che forniscono prospettive specifiche degli eventi.

Come si è lavorato in classe

Ogni progetto ha previsto momenti di lavoro individuale e attività di gruppo. Queste ultime sono state preponderanti e sono state predisposte per affrontare i passaggi salienti di ogni percorso. Questo modo di procedere è stato fondamentale per raggiungere due risultati: far superare al meglio ai ragazzi il senso di distacco che eventi così tragici possono generare proprio a causa della loro drammaticità e facilitare momenti di riflessione. Per conseguire il primo obiettivo è stato fondamentale il lavoro di gruppo, poiché la condivisione delle tema-

tiche più difficili le ha rese più accettabili, per raggiungere il secondo sia l'attività individuale che di classe si sono rivelate parimenti efficaci.

La logica dei “manufatti finali”

Tutti gli oggetti realizzati contengono parti cui hanno contribuito gli allievi singolarmente. Ogni oggetto è dunque di tutti e di nessuno. Allo stesso tempo ogni allievo ha seguito il lavoro degli altri in modo da disporre di una copia del manufatto nel proprio quaderno di laboratorio. Solo il fumetto digitale costituisce un'eccezione a questo schema perché ogni allievo lo può consultare on line sul sito della nostra scuola.

La documentazione

I dettagli di ogni lavoro e la documentazione fotografica sono stati pubblicati sul sito della scuola “Manara Valgimigli” alla sezione Cultura della memoria (www.racine.ra.it/icvalgimigli)

Con profonda gratitudine al professor Gaudenzi per aver creato questa splendida opportunità per i nostri allievi

* Docente Scuola secondaria 1° grado “M. Valgimigli” di Mezzano

NESSUNA CONQUISTA È MAI PER SEMPRE

Nicoletta Ballardini*

Non si vince solo quando si arriva al primo posto del concorso Bachi.

Si vince quando si sceglie di insegnare il rispetto, la dignità, la libertà, la giustizia e i valori della convivenza civile.

Direttore, grazie a lei noi abbiamo sempre vinto.

* Docente scuola primaria "Pascoli" di Sant'Alberto

ANNO SCOLASTICO 2006-2007

I NANI DI MANTOVA

I nani di ... S.ALBERTO

Il lavoro che il plesso di S.Alberto ha preparato per il concorso R. Bachi parte da personaggi piccoli piccoli... i nanetti appunto.

Le attività si originano dalla lettura del testo di G. Rodari *I NANI DI MANTOVA*, il plesso ha lavorato in modo interdisciplinare e sinergico.

Si è proceduto in due modi paralleli: la rappresentazione teatrale e l'introspezione espressiva, rispettando comunque sempre le diverse età e sensibilità dei bambini lasciandoli così liberi di esprimersi secondo il talento di ciascuno.

Nani sì, ma con un cuore grande e con la volontà di essere rispettati in quanto persone pensanti e con tante abilità.

La diversità e il pregiudizio

Quante volte ci siamo sentiti diversi

Quante volte non ci hanno ascoltato

Quante volte abbiamo pensato che non eravamo abbastanza bravi e per questo nessuno ci prendeva sul serio...

I nostri nanetti vogliono essere accettati,

non vogliono dover combattere solo per far contento il Granduca, così vanno alla ricerca del segreto per diventare grandi

Quante persone nella notte dei tempi hanno cercato il segreto per diventare dei GRANDI...

E quante volte i GRANDI hanno perseguitato chi secondo loro era piccolo, era diverso.

E quanti non sono riusciti a fuggire da chi era più grande di loro e non gli dava tregua...

quanti ancora saranno a subire un infame destino... perché la storia, purtroppo si ripete...

Parlare ai bambini della diversità attraverso le favole e la rappresentazione teatrale li immerge in una dimensione che va al di là del tempo e dello spazio...

Li fa pensare

Li fa riflettere

Li fa diventare consapevoli affinché...

"... L'uomo possa imparare a vivere senza ammazzare... allora il vento si poserà"

Per non dimenticare gli eventi legati alla Shoah, in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico.

Per far riflettere gli alunni sugli errori del passato che hanno condotto ai conflitti affinché ciò non accada più.

ANNO SCOLASTICO 2007-2008

“ROBERTO BACHI: UN COMPAGNO DI VIAGGIO”

Siamo sempre in viaggio... alla ricerca e alla scoperta di nuovi orizzonti.

Un viaggio al centro della memoria è quello che i bambini e le insegnanti della scuola primaria Pascoli di S. Alberto, hanno intrapreso per conoscere la storia.

Una storia fatta di eventi drammatici, così terribilmente drammatici da farci vergognare, a volte, di appartenere al genere umano, una storia dove la vita valeva, e ancora purtroppo vale, meno di niente.

Avvicinarsi ad un evento così cruento come lo sterminio, ci induce a pensare che attraverso il ricordo del male perpetrato, la storia che deve venire, possa essere scritta con i colori della speranza, con i colori della solidarietà, con i colori del rispetto per qualsiasi forma di pensiero diverso.

Il nostro viaggio inizia dall'infanzia:

da sempre legare un filo a una scatola e trascinarlo è un gioco che affascina i bambini, così come comporre una fila di sedie e immaginare il treno che parte.

Crescendo, il filo della storia ha purtroppo impresso, spesso, un movimento diverso al “treno di legno”, immaginato e agito dai bambini.

Così il treno di legno (il nostro in realtà di cartone riciclato...), ha iniziato un viaggio con una destinazione sconosciuta... una destinazione di sofferenza, umiliazione e morte.

Il treno che abbiamo realizzato, è un treno lontano nella memoria, ma che risveglia il doloroso ricordo dello sterminio perpetrato in nome di chissà quale sogno.

I sassi depositati lungo il binario sono a ricordo di quanti non sapendo, andavano incontro ad un destino di annientamento.

... Ed il più grande conquistò nazione dopo nazione e quando fu di fronte al mare sentì la disperazione, perché più in là non si poteva conquistare niente...

R. Vecchioni “Stranamore” 1978



Il rimorso è come il morso del cane contro una pietra, una sciocchezza...

F. Nietzsche - "Umano, troppo umano"



Abbiamo creato un calendario affinché ogni giorno del futuro sia legato ad eventi storici del passato, liberi di volare ma radicati in quello che siamo stati.

Hanno lavorato le sei classi della scuola Pascoli, con la collaborazione di tutte le insegnanti, anche le bidelle hanno contribuito

Tutti hanno partecipato....

Il treno che rappresenta lo sfondo integratore, è stato costruito con materiale di recupero, cartone, spago, residui di lavorazione plastica per i binari...

Il treno è stato realizzato da gruppi di bambini di tutte le classi a rotazione.

In ogni classe poi, è stato affrontato il tema dello sterminio, graduando le attività in base alla situazione ambientale e all'età degli allievi.

Con il materiale fotografico è poi stato realizzato un DVD a documentazione del lavoro.

Le insegnanti:

Anna Di Gloria e Giulia Montanari in classe prima

Enrica Pretolani e Marilù Fontanarosa in classe seconda A

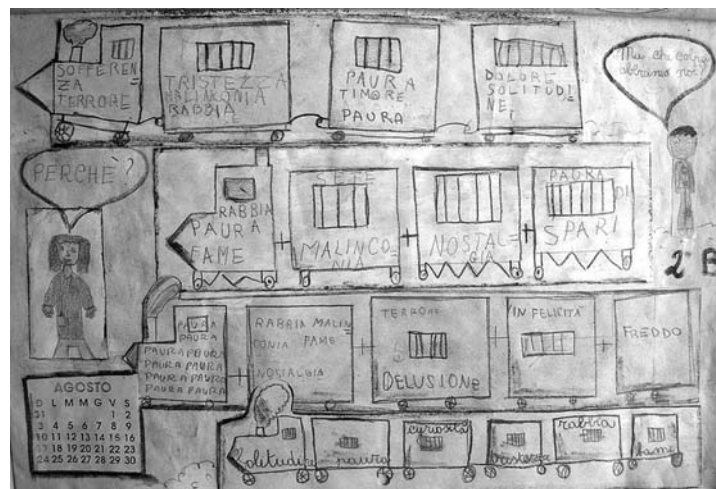
Nicoletta Ballardini e Silvana Saldutti in classe seconda B

Jenni Cardinali e Paola Ravaioli in classe terza

Francesca Pinza e Rosa Petruzzella in classe quarta

Giorgia Poletti e Annalisa Malafrente in classe quinta

Le bidelle: Miriam, Vittoria e Lorena



ANNO SCOLASTICO 2008-2009

“NESSUNA CONQUISTA È MAI PER SEMPRE”

Roberto Bachi ...70 anni dopo cosa è cambiato?

- *Diritti... Storie... Filastrocche* -classe prima-
(maestre Marcella Casavecchia, Lucia Spinelli, Rosa Petruzzella)
- *Dagli Appennini alle Ande* -classe seconda-
(maestre Giulia Montanari, Maria Fiore)
- *I diritti negati: i bambini soldato nel sud del mondo* -classe terza A
(maestre Annalisa Malafrente, Enrica Pretolani, Marta Magini)
- *1938 La Notte Dei Cristalli... ... Cina 2008 le Fabbriche Lager* -classe 3B-
(maestre Silvana Saldutti, Nicoletta Ballardini)
- *Il segreto di Mont Brulant*
(maestre Paola Ravaioli, Jenni Cardinali)
- *L'olocausto di oggi: L'INFANZIA NEGATA NEL MONDO* -classe quinta-
(maestre Francesca Pinza, Giorgia Poletti)

Il nostro progetto è un viaggio intorno al mondo per scoprire come le conquiste dei diritti umani non siano per tutti pratica quotidiana.

Aprire gli occhi alla storia per capire e scoprire come gli eventi cruenti e drammatici del passato non siano riusciti a dare a tutti, il diritto ad una vita dignitosa e umana.

La dignità negata e offesa a tutti quei bambini che nel mondo sono costretti a lavorare per vivere, sono costretti a fare i soldati per difendere il niente che hanno.

La dignità negata ai bambini che non sono ascoltati e aiutati a crescere.



Dopo tanti anni, tante sofferenze tanti buoni propositi, il filo rosso della storia è ancora aggrovigliato in un mare di promesse non mantenute, diritti non riconosciuti...

Il nostro lavoro è stato in parte realizzato sui fogli di carta che abbiamo prodotto nei laboratori a classi aperte.

Tutti i 120 bambini del plesso hanno partecipato; i continenti rappresentati sul nostro mappamondo sono stati riprodotti con il cartoncino che abbiamo fabbricato.

Ogni classe si è poi liberamente ispirata a fatti ed accadimenti di interesse globale, eventi che in qualche modo, hanno visto i bambini direttamente coinvolti.

ANNO SCOLASTICO 2009-2010
IL MIO PIGIAMA NON È A RIGHE

I bambini e le insegnanti della scuola primaria G. Pascoli di S. Alberto hanno re-interpretato la storia drammatica del libro **IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE**, riscrivendo un racconto ambientato ai nostri giorni.

Roby un bambino come tanti, viene a conoscenza del passato drammatico della nonna aiutandola a riordinare la soffitta.

I ricordi dolorosi di un passato duro e crudele, affiorarono lucidi e vivi.

La nonna, piegata ma non abbattuta, riuscirà finalmente a “scucire” dalla divisa da deportato, tutti i diritti negati, tutti i soprusi sofferti.

Ogni riga scucita corrisponde ad un diritto riacquistato.

La nonna racconta a Roby il diritto negato alla

- Libertà, libertà di pensiero, libertà di movimento, libertà fisica e morale, libertà...
- a frequentare una scuola pubblica
- ad esercitare una professione, la propria professione
- a essere persone, a diventare adulti, ad essere figli, ad avere fratelli, a diventare genitori, ad invecchiare come tutti.

Il consiglio della nonna:

- Roby tu non hai righe nel pigiama, conservalo così, libero...

La ninna nanna finale, è una dolce melodia che accompagna le speranze dei nostri ragazzi a non mollare mai e a battersi per vedere riconosciuti i propri diritti, e una dolce ninna nanna che addormenta il dolore di chi ha visto lo sterminio di un popolo.



ANNO SCOLASTICO 2010-2011

IO SONO CONTRO

Classi prima quarta quinta A quinta B

In ricordo di Roberto Bachi

A vederlo da fuori,
il GHETTO

sembra un piacevole borgo di casette,
curate e ben dipinte, con i fiori alle finestre, con gli alberi,
con portoni forti e rassicuranti nelle loro forme arrotondate.

Perché le case sono così alte?

Perché l'accesso è chiuso da un enorme cancello? Perché gli
ebrei dovevano essere rinchiusi?

Perché? Perché? Perché?

Non esiste una risposta... Non esiste una spiegazione...

Esiste il ricordo di ciò che è stato e che non deve più accade-
re.

Se guardiamo gli accadimenti della storia
proviamo vergogna, rabbia, disperazione, tristezza ...

Noi siamo contro

a tutte le forme di emarginazione,

a tutte le forme di guerra,

a tutti i soprusi,

a tutte le violenze

e questo lo vogliamo urlare con forza.

Vogliamo insegnare ai nostri alunni

a guardare con gli occhi della verità,

ad agire con il coraggio delle azioni

per realizzare in ogni momento della vita, azioni di pace.

“IO sono contro” è un percorso alla scoperta delle azioni che
sono di ostacolo alla convivenza civile.

Partendo dall'analisi storica del Ghetto, abbiamo condotto gli
alunni ad una introspezione per individuare comportamenti e



azioni contrarie alla vita sociale anche esaminando i cruenti eventi del passato.

Abbiamo immaginato un ghetto, con caratteristiche simili ai ghetti che conosciamo Venezia, Ferrara, dipinto le case dove abitavano i bambini come Roberto Bachi.

Abbiamo pitturato gli edifici con i toni brillanti che piacciono ai bambini: case colorate con fiori e alberi.

Il muro grigio di cemento rappresenta invece il rovescio della medaglia: dietro ad una immagine di vita normale ci sono le conseguenze dei divieti e delle persecuzioni inflitti al popolo ebraico, agli zingari, ai prigionieri politici, agli storpi, e a tutti coloro considerati diversi.

Il muro dove i diritti delle persone si fermano.

Il muro però, si può abbattere, ogni mattoncino si può sgretolare se ascoltiamo la volontà di ciascuno di gridare IO SONO CONTRO!

Il nostro progetto è dedicato a colui che ha promosso il concorso Bachi, Giorgio Gaudenzi, coinvolgendoci in un percorso introspettivo alla scoperta dei veri valori del cuore.

Per essere, come amava spesso ripetere, "... i cittadini del domani"

Grazie Direttore

Classe prima Paola Ravaioli, Jenny Cardinali

Classe quarta Francesca Pinza, Giulia Montanari

Classe quinta A Enrica Pretolani, Annalisa Malafrente

Classe B Silvana Saldutti, Nicoletta Ballardini Marta Magini



È con grande sofferenza e tristezza che
abbiamo terminato il nostro lavoro su Roberto Bachi.

Il nostro dolore è più forte
per aver perso un grande uomo,
Giorgio Gaudenzi.

Dobbiamo a lui moltissimo:
gli insegnamenti, gli stimoli a cercare,
nella nostra professione di docenti,
la forza, la curiosità, la voglia
per educare le nuove generazioni.
Ci piace pensare che da un momento all'altro arrivi in classe
magari tirando fuori dalla sua giacca l'armonica...

Ci piace pensare a lui
che dietro al suo sguardo severo,
nascondeva un grande cuore
e un infinito desiderio di aiutare
il mondo ad essere migliore.

È nel silenzio del dolore che
i ricordi più dolci
si riposano
nel nostro cuore,

**Direttore, ovunque lei sia
Grazie...**

Scuola Pascoli –S.Alberto

UNA ROSA BIANCA PER CONOSCERE L'ORRORE

Le storie della Shoah: quando la letteratura dice l'indicibile

Francesca Ferruzzi *

In occasione della celebrazione della Giornata della Memoria alla scuola Mordani, ogni 27 gennaio, Giorgio Gaudenzi mi aveva assegnato un momento molto importante, quello della lettura di una storia.

Da sempre le storie hanno grande importanza nella nostra vita e oggi molte discipline indagano la narrazione per capirne meglio le valenze, i meccanismi e le sue relazioni con i diversi aspetti dell'esistenza: memoria, linguaggio, socialità, percezione di sé e del mondo, educazione, persino la malattia.

Esse sono necessarie alla formazione della nostra conoscenza della realtà fin dai primissimi anni di vita e hanno un ruolo fondamentale nella costruzione della nostra identità, che è definita anche in base a come la raccontiamo, a noi stessi e a gli altri.

Nelle storie troviamo parole e immagini dalle quali attingere per fare la nostra personale esperienza del mondo e per esprimerla, e per conoscere anche ciò che questanon può contemplare.

Per quanto riguarda la Shoah, è proprio qui che sta il grande valore del racconto: le storie oggi sono un modo insostituibile per conoscerla e farne esperienza, sia quelle raccontate dalla viva voce di chi c'era, sia quelle che ci hanno donato scrittori e scrittrici.

Sappiamo che esiste un rapporto tormentato tra narrazione e Shoah: a lungo la società civile non è stata pronta ad ascoltarne le storie mentre i protagonisti avevano urgenza di raccontarle.¹¹

11. Qui si vuole sottolineare l'aspetto socioculturale del rapporto tra narrazione e Shoah, ma è importante ricordare anche quello personale, legato ai singoli testimoni, ognuno con il proprio vissu-

Basti pensare alla pubblicazione di *Se questo è un uomo*, terminato da Primo Levi già nel 1947, rifiutato quell'anno da molti editori, pubblicato da una piccola casa editrice e venduto in poche copie. Solo nel '56 Einaudi lo ristampa e il libro incontra successo di vendite. Negli anni '60 in Italia sono disponibili 28 titoli sulla Shoah; più avanti l'attenzione cresce e con essa anche i titoli disponibili.

Nella letteratura per ragazzi l'ingresso di questo tema è ancora più tardivo.

Negli anni '70 ritroviamo pochissimi titoli, soprattutto di genere divulgativo su ebrei ed ebraismo in generale, uno solo sulla deportazione¹², gli altri sulla formazione dello Stato israeliano più che sulla persecuzione.

Solo nel 1989 si affacciano sul mercato le storie sul genocidio: un librogame¹³ delle edizioni EL e l'anno successivo l'albo *Rosa Bianca* di Roberto Innocenti¹⁴, conosciuto nel resto dell'Europa già dal 1985.

to e con il proprio modo di elaborarlo. Da parte di chi ha vissuto l'esperienza della persecuzione e dei campi di concentramento o di sterminio il racconto di ciò che è stato ha obbedito a necessità opposte: per alcuni quella dell'immediata testimonianza, per altri l'incapacità di farne parola. Solo dopo molto tempo costoro sono giunti a rompere il silenzio.

12. *La deportazione*, Maurice Choquet, N. Milano, Milano, 1977.

13. *Missione a Varsavia*, Nanus-Kornblatt, John Pierard, E. Elle, Trieste, 1989.

14. *Rosa Bianca*, Roberto Innocenti, C'era una volta, Pordenone, 1989.

Parlare di Shoah ai bambini e alle bambine attraverso le storie è forse l'unico modo per cercare di toccarli e far comprendere loro ciò che è stato; la storiografia non è così potente e accessibile, verrà dopo, a fornire tempo e spazio, a collocare nella Storia ciò che già è stato conosciuto attraverso la letteratura.

Le mie proposte per le giornate alla scuola Mordani sono state di due tipi: testi che ho elaborato per una lettura scenica con immagini e musica, e storie che sono state oggetto di laboratori di narrazione con alcune classi della scuola primaria "Riccardo Ricci" di Ravenna.

La prima lettura è stata *Nella città nera: Parole, racconti, diari, testimonianze, disegni dei bambini deportati a Terezin*. Si tratta di un lavoro originale che racconta la storia del campo di Theresienstadt, dove furono deportati moltissimi bambini e bambine che venivano incoraggiati a scrivere, disegnare e suonare. Alcune delle poesie e dei testi che hanno lasciato interrompono e illuminano il flusso narrativo della lettura, accompagnato dalla proiezione delle immagini dei loro disegni. L'impatto di questa lettura è sempre molto intenso, sia perché vengono evocati sentimenti ed emozioni che i bambini e le bambine che ascoltano conoscono perfettamente, sia perché si è scelto di usare un linguaggio semplice e di dare informazioni legate alla quotidianità e alla realtà che vengono facilmente comprese.

Il secondo anno ho letto *Paura sotto le stelle* di JoHoestlandt e Johanna Kang¹⁵ un storia di grande intensità emotiva capace di trasmettere perfettamente il senso di assurdità, il dolore e l'indelebile e viva traccia che chi ha conosciuto la Shoah, sia da deportato che da testimone, porta dentro di sé per sempre. È sera, e Lydia si trova da Hélène per festeggiare i suoi i 9

anni. Dormiranno insieme, e sono in casa da sole con l'ordine di non aprire a nessuno in attesa che tornino i genitori della festeggiata. Durante la notte accadono cose misteriose, persone che salgono e scendono le scale del palazzo bussando alla loro porta e presentandosi sottovoce come la signora delle 11 e il fantasma di mezzanotte.

Quando i genitori rincasano sapremo che è in corso un rastrellamento proprio nella zona in cui vive Lydia, che naturalmente vuole tornare a casa. Hélène si arrabbia moltissimo e, non capendo la situazione semplicemente perché nulla sa della follia che tutto sta avvelenando, le urla una frase di cui si pentirà per tutta la vita (sperando fino all'ultimo di poter rincontrare la sua cara amica e chiederle perdono).

Quella tratta da *Il bambino nascosto* di Isaac Millman¹⁶ è stata l'ultima lettura che ho interpretato.

La storia è autobiografica e, come tante accadute durante il genocidio, bellissima nella sua tragicità.

Isaac, ebreo polacco immigrato con la famiglia a Parigi, sopravvive alla persecuzione grazie alla madre, che trova il modo di farlo nascondere in un finto ospedale pediatrico. Da lì Isaac passerà in molte mani, alcune calde e amorevoli, altre aride e infide; riuscirà ad attraversare gli anni della guerra e a riappropriarsi lentamente e dolorosamente di sé e di una vita nuova, perché i genitori non li rivedrà mai più.

L'accompagnamento dal vivo del violino e la proiezione delle illustrazioni del libro valorizzano le parole di Isaac e sottolineano i vari momenti del racconto, fino alla conclusione in cui la musica e le fotografie del protagonista e di coloro che abbiamo incontrato nella storia la calano inequivocabilmente nella realtà, aumentando al contempo l'angoscia per le vicende di Isaac e il sollievo per saperlo vivo e riappacificato.

15. *Paura sotto le stelle*, JoHoestlandt, Johanna Kang, Castalia, Torino, 1997.

16. *Il bambino nascosto*, Isaac Millman, Emme, San Dorligo della Valle, 2006.

Dopo queste esperienze di lettura scenica, Giorgio mi chiese di pensare ad un lavoro che coinvolgesse i bambini, ad un laboratorio da cui scaturisse una narrazione fatta da loro invece che da me.

Dovendo coinvolgere il maggior numero di alunni ed alunne possibile, adottai la modalità della lettura ad alta voce accompagnata dalla rappresentazione, che, attraverso la differenziazione dei compiti assegnati (o lettura, o mimo), consente di valorizzare i talenti di ognuno e di mettere ciascuno a proprio agio, rendendo forse il compito più gradito e semplice.

Per il primo anno scelsi *Rosa Bianca*, il libro di Roberto Innocenti già citato.

Per il secondo laboratorio lavorammo su una storia che io amo molto e che mi aiuta a porgere i temi durissimi della Shoah anche ai più piccoli: *La nonna sul filo* di Uri Orlev¹⁷, scrittore polacco ora residente in Israele, diventato noto per il suo romanzo *L'isola in via degli uccelli*, ispirato alle sue vicende di bambino ebreo rinchiuso nel ghetto di Varsavia.

Rosa bianca e *La nonna sul filo* sono storie che non citano né gli ebrei né la Shoah:

entrambe offrono suggestioni, la prima realistiche e drammatiche, la seconda fantastiche, che sono più o meno esplicitamente legate al tema della persecuzione ebraica.

In *Rosa Bianca* vediamo le immagini delle bandiere naziste, dei soldati, delle baracche di un campo e dei suoi occupanti con le stelle gialle, ma se chi legge non sa nulla di Shoah, la storia rimane quella di una bambina che un giorno, seguendo una camionetta in cui è rinchiuso un bambino che lei ha visto arrestare per strada, scopre in un bosco un recinto con dentro dei bambini affamati che le chiedono cibo, e ai quali porterà spesso, di nascosto, la sua merenda.

Un giorno al suo arrivo *Rosa Bianca* trova solo paletti divelti

e nessuna baracca; nebbia, e il rumore di passi furtivi; poi, uno sparo. *Rosa Bianca* non farà ritorno a casa, ma la vita, nel bosco e in città, rifiorirà a nuove speranze.

Quella di *Innocenti* è una storia drammatica che suscita domande e lascia semi. Una storia della miglior specie quindi, che non va necessariamente subito capita nel suo aspetto storico perché non è quello il dato più importante: il rilievo è dato alla vicenda di una bambina che è coinvolta in qualcosa di più grande di lei, ma non si fa domande, agisce come meglio crede e basta, entrando del tutto ignara nel mistero oscuro del male.

La nonna sul filo è un racconto che assomiglia ad una poesia. È scritto in rima e tradotto da Roberto Piumini, e ci presenta Nonnita, una vecchia signora bravissima a lavorare maglia che, quando arriva in una nuova città, con i ferri crea tutto ciò di cui ha bisogno: un letto, coperte, tazze da tè, un tavolo, una casa intera con il giardino e anche due nipotini di lana, un maschio e una femmina. I nipoti vanno a scuola ma sono giudicati un po' strani, così fatti di lana, e vengono cacciati. Nonnita si indigna e va a protestare con tutte le autorità che man mano si occupano del caso, sino al Presidente. In sua assenza, chi aveva deciso che i suoi bambini non potevano andare a scuola scopre che la bizzarra casa di fili può essere una risorsa da cui trarre guadagni perché la gente ne è incuriosita e va ad ammirarla.

Quando Nonnita torna, furiosa, disfa tutto, anche i nipoti, e se ne va alla ricerca di un posto in cui "se la gente sarà cordiale e ai suoi nipotini non vorrà male, si sederà e tesserà, tesserà, tesserà..."

Facile ricondurre questa storia ai temi di cui stiamo trattando, e il fatto di essere slegata a dati storici e collocata in una dimensione fantastica, quasi magica, la rende pienamente comprensibile anche ai più piccoli.

Entrambe le storie sono molto adatte al laboratorio di narrazione nella modalità in cui è stato pensato sia per lo stile di

17. *La nonna sul filo*, Uri Orlev, Feltrinelli kids, Milano, 1999.

scrittura che per il numero di personaggi, piuttosto elevato in entrambi i casi. È stato necessario adattare i testi perché lettura e rappresentazione potessero procedere simultaneamente e si è scelto di ridurre all'essenziale il numero degli oggetti di scena individuando quelli più simbolici.

Allo stesso modo, per sottolineare il carattere di lettura più che di recita teatrale (che ha altre caratteristiche), non sono stati utilizzati costumi ma un abbigliamento preso dal guardaroba dei bambini, opportunamente selezionato.

I bambini e le bambine hanno mostrato di gradire molto questo tipo di lavoro, a cui si sono dedicati con serietà e coinvolgimento, e il fatto di entrare così tanto nelle storie incarnandole, dando loro voce e corpo, credo li abbia portati a compren-

derle pienamente in tutte le loro pieghe più profonde. Non si stancavano di provare; nemmeno i momenti più ripetitivi del lavoro sembravano consumare le storie e l'impegno dei bambini e delle bambine.

Ora il tema del genocidio ebraico è molto sfruttato dall'editoria ma sono tante le belle storie che possiamo leggere ai bambini e alle bambine per far loro sentire e sapere cosa è possibile che accada, e per essere sempre consapevoli che ognuno di noi può fare la sua parte perché non accada più.

Se leggere vuol dire vivere altre vite, allora viviamo quella di Anna, di Daniel¹⁸, di Erika¹⁹, di Bruno²⁰ e Friedrich²¹, chissà che non ci aiuti a salvaguardare le nostre.

* Esperta in letteratura per i ragazzi

18. *La portinaia Apollonia*, Lia Levi, Emanuela Orciari, Orecchio acerbo, Roma, 2005.

19. *La storia di Erika*, Ruth VanderZee, Roberto Innocenti, La Margherita edizioni, Milano, 2003.

20. *Il bambino con il pigiama a righe*, John Boyne, Fabbri, Milano, 2006.

21. *Si chiamava Friedrich*, Hans Peter Richter, Mondadori, Milano, 1994.

GIORGIO GAUDENZI. BIOGRAFIA.

Livia Pezzi Gaudenzi

Giorgio nasce a Ravenna nel 1951.

Frequenta l'Istituto Magistrale "Margherita di Savoia" presso il quale consegue il diploma nel 1970. Durante gli anni delle superiori partecipa alle prime forme di contestazione studentesca avvicinandosi all'opera di Don Milani attraverso il volume "Lettera a una professoressa".

Si laurea in Pedagogia presso l'Università degli Studi di Bologna nel 1974, con una tesi sperimentale in cui sostiene che l'organizzazione scolastica, così com'è strutturata, contraddice nei fatti l'attuazione dell'art.31 della Costituzione che garantisce il raggiungimento dei più alti gradi dell'istruzione ai "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi".

Vince il concorso magistrale nel 1976 e prende servizio nella scuola elementare di Pellestrina (VE) nel marzo del 1977, al termine del servizio militare.

Negli anni seguenti insegna nelle scuole di Torre di Fine (VE), Casalborsetti e Marina di Ravenna, dove si adopera per dare vita alle prime classi di "tempo pieno".

Nel 1988 vince il concorso per Direttore Didattico; in prima nomina gli viene assegnata la sede di Candela (BI), a cui seguiranno Ligosanto (FE) e il 1° circolo di Lugo (RA).

Nell'anno scolastico 1992/93 assume la direzione del 2° Circolo Didattico di Ravenna. Riordina l'archivio scolastico ivi presente, che rappresenta un'interessante fonte inedita per ricostruire la realtà scolastica di Ravenna e dintorni, dai primi del '900 al dopoguerra.

Dall'anno scolastico 2000/01, insieme alle insegnanti delle classi e a collaboratori come Giuseppe Laghi, Fabrizio Varese, Franco Gabici, promuove un piano poliennale di Didattica Laboratoriale che consentirà la attuazione di vari progetti nell'ambito dei quali vengono realizzati alcuni video e diversi volumi: "Un Pinocchio da bambino, un Pinocchio da pittore", "Vita di Filippo Mordani scritta da lui stesso", "Schedario-Guida alla consultazione e all'utilizzo didattico dell'Autobiografia di F.Mordani".

Nel 2002, su sollecitazione di Danilo Naglia, riporta alla luce il ricordo di Roberto Bachi, alunno ebreo morto ad Auschwitz, che frequentò la scuola elementare Mordani nell'anno scolastico 1937/1938.

Per commemorare la figura di Roberto, nel 2004 Giorgio coordina la pubblicazione di "Il Giorno della Memoria. Un compagno di scuola: Roberto Bachi, Auschwitz, matricola n.167973", e dall'anno successivo promuove il Concorso omonimo, che ottiene la concessione della prestigiosa Medaglia della Presidenza della Repubblica.

In tutta la sua azione educativa Giorgio Gaudenzi si è impegnato per realizzare una scuola che rispecchiasse i valori della Costituzione, nei quali si riconosceva profondamente e che ha cercato con caparbietà di mantenere vivi nelle nuove generazioni.

È morto improvvisamente il 25 dicembre 2009. Aveva appena concluso la stesura del volume "La scuola elementare di Porto Corsini-Marina di Ravenna dal 1911 al 1946".



Gli alunni della scuola “Mordani” e il loro Direttore alla commemorazione del 4 dicembre, liberazione di Ravenna



Intervento del direttore didattico alla cerimonia del 27 gennaio 2003

INDICE

Prefazione di <i>Fabrizio Matteucci, Sindaco di Ravenna</i>	p. 5
Introduzione di <i>Rita Lugaresi</i>	7

STORIA, FONDAMENTI, VALORI DEL CONCORSO

Sandra Fubini Bachi, <i>Il compagno di scuola ritrovato</i>	11
Alunni della scuola Mordani, <i>“Raccontò che un suo compagno di scuola...”</i> . Vita di Roberto Bachi	13
Fabrizio Varesco, <i>Uno stato di perfetta innocenza</i>	16
Giorgio Gaudenzi, <i>Didattica della storia: La Shoah raccontata ai bambini. Cinque anni con Roberto</i>	17
Giuseppe Laghi, <i>Il Progetto Roberto Bachi</i>	27
Giuseppe Laghi, <i>Il Concorso (2004-2011)</i>	29
Danilo Naglia, <i>Il significato di un Concorso</i>	33

LA SCUOLA AL LAVORO: ESPERIENZE DIDATTICHE, TESTIMONIANZE

Giuseppe Laghi, <i>Note di didattica concorsuale</i>	37
Luciana Martignon, Catia Gori, <i>Gli Alunni della Scuola Mordani e il Concorso R. Bachi</i>	38
Elisabetta Raggini, Marilena Palmieri, <i>Pagine di diario</i>	43
Annalisa Ercolani, <i>Lo specifico valore del Concorso Bachi</i>	45
Piera Ancarani, Maria Cereti, <i>Percorsi didattici tra opportunità formativa e ricerca educativa</i>	49
Enrica Cavina, <i>Tre edizioni del Concorso Bachi, tre ottime occasioni per crescere</i>	54
Nicoletta Ballardini, <i>Nessuna conquista è mai per sempre</i>	56
Francesca Ferruzzi, <i>Una rosa bianca per conoscere l'orrore. Le storie della Shoah: quando la letteratura dice l'indicibile</i>	64
Livia Pezzi Gaudenzi, <i>Giorgio Gaudenzi. Biografia</i>	68

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2012
da Grafiche Morandi,
Fusignano (Ra)



ISBN: 978-88-87440-84-3